RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 41 - anno 95
16 novembre 2026

RADIOCORRIERE TV

www.radiocorrieretv.it

Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997

La famiglia Panini

LA FIGURINA DI UN SOGNO

SOMMARIO

N.41
16 NOVEMBRE 2026



SPECIALE SOPRAVVISSUTE

Con Matilde D'Errico in onda martedì 24 novembre torna in seconda serata su Rai 3

28

LUDOVICA FRANCESCONI

L'attrice racconta il suo incontro con Emma, protagonista di "Il destino dell'ape" diretto da Toni Trupia. Dal 19 novembre al cinema

34

CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

46

RAGAZZI

Le novità di Rai Yoyo e Rai Gulp

58

VALENTINA ROMANI

L'attrice è protagonista della seconda stagione di "Dark Lines – Delitti a Matita" su RaiPlay

30

DON WALTER INSERO

Si può credere e continuare ad avere dubbi? Che cosa significa pregare quando sembra che nessuno ascolti? In "Dove si trova Dio? - Le domande di chi non smette di cercare", edito da Rai Libri

40

STORIE DIETRO LE STORIE

Quel che si cela dietro una storia letteraria

50

LA RICETTA DI CHEF CIRCIELLO

Da "Buongiorno Benessere" al Radiocorrieretv. Questa settimana, Alessandro Circiello propone: Ricotta con rape rosse, timo, mandorle e noci

60



177 GIORNI. IL RAPIMENTO DI FAROUK

Le interviste ai protagonisti della nuova serie di Rai 1: Marco Bocci e Antonia Desplat. Il 16, 17 e 23 novembre su Rai 1

10

BELVE

La nuova stagione del programma di Francesca Fagnani in onda da martedì 24 novembre in prima serata su Rai 2

20

XXI SECOLO

Nuovi sguardi per capire il mondo che cambia. Francesco Giorgino riparte il 23 novembre in seconda serata su Rai 1 con la quarta edizione del programma d'approfondimento

24



DONNE IN PRIMA LINEA

Carlotta Voluttuoso Funzionario Addetto al Gabinetto della Questura di Bari racconta la sua esperienza con la divisa della Polizia di Stato

52

LE CLASSIFICHE DI RADIO MONITOR

Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay

62

LA FAMIGLIA PANINI

La serie, in onda dal 22 novembre, racconta una delle storie imprenditoriali più significative del nostro Paese. Con Serena Rossi, dal 22 novembre su Rai 1

4

UNA FINESTRA VISTA LAGO

Arriva su Rai 1 la serie di Marco Pontecorvo con Antonio Folletto, Giulia D'Aloia, Domenico Centamore. Da martedì 24 novembre in prima serata

14

SALOTTO PAOLANTONI ON AIR

Lunedì 23 novembre, in prima serata su Rai 2, arriva il riallestimento per la televisione del fortunato spettacolo teatrale del popolare attore

22

SPECIALE AMORE CRIMINALE

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, martedì 24 novembre torna in prima serata con un appuntamento straordinario il programma condotto da Veronica Pivetti

26

RAI CINEMA, IN RETE IL CANALE YOUTUBE

Già disponibili 25 cortometraggi, tra opere selezionate nei festival e progetti dedicati a talenti emergenti

32

BASTA UN PLAY

La Rai si racconta in digitale

44

MUSICA

Dopo un anno di silenzio, Tananai torna con "Buonanotte anche stanotte", una riflessione sul giudizio, sulle distanze tra generazioni e sul linguaggio dei social

56

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

64

RADIOCORRIERETV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 41 - anno 95
16 novembre 2026

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Alessandro Severo, 246
00145 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.ufficiostampa.rai.it

Collaborano
Laura Costantini
Cinzia Geromino
Tiziana Iannarelli
Vanessa Penelope
Somalvico

RadiocorriereTv RadiocorriereTv radiocorrieretv

TUTTI I PROGRAMMI SONO DISPONIBILI SU RaiPlay





ANDIAMO A VEDERE!

"La famiglia Panini – L'avventura delle figurine" racconta di una delle storie imprenditoriali più significative del nostro Paese: la nascita delle iconiche figurine Panini. Ambientata tra gli anni Quaranta e il 1970, l'anno degli storici Mondiali di Messico '70, la serie segue il percorso umano e professionale di una famiglia unica, intrecciandone la dimensione privata con quella storica di un Paese in trasformazione. Con Serena Rossi, dal 22 novembre su Rai 1

I Panini – madre, padre e otto figli – lasciano la campagna per la città con pochi soldi in tasca e tante speranze nel cuore. Al centro della famiglia c'è Olga, la madre: una donna visionaria, capace di sognare senza mai perdere di vista ciò che conta davvero. «Andiamo a vedere!» è il suo motto, un invito a guardare avanti anche quando il futuro è incerto. In una Modena che si rialza dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale, è Olga a spingere la famiglia verso una scommessa: comprare un'edicola, destinata a diventare una finestra sul mondo e sui desideri degli italiani. Lì, i Panini capiscono che i sogni diventano grandi quando sono alla portata di tutti e decidono di investire in qualcosa di umile ma democratico come le figurine. Dopo fallimenti e sacrifici, ma restando sempre uniti, trasformano un'idea semplice in un miracolo che varca i confini nazionali: il 1970 e i Mondiali di calcio in Messico segnano la consacrazione in tutto il mondo del mito delle figurine, dell'impresa straordinaria costruita con coraggio da una famiglia apparentemente ordinaria.

IL COMMENTO DELLA REGISTA, LETIZIA LAMARTIRE

«"Dalla Terra alla Luna". A metterle in fila, una dopo l'altra, le figurine Panini coprono una distanza all'incirca di 380.000 chilometri. Ovvero la distanza che intercorre tra la Terra e la Luna. Un metaforico asse, all'interno di una galassia pulsante di stelle e di energia, le unisce idealmente. Dal buco nero della miseria, della drammatica realtà del primo dopoguerra, prende vita un sogno, che si colloca fra la terra e l'oltre, che ha le sue radici nello sguardo di una donna. La storia della famiglia Panini può essere riassunta efficacemente proprio in un'espressione di Olga, la sua protagonista: «Andare a vedere», che significa: rischia. Osa. Sogna. È questa la spinta più profonda del nostro racconto, e forse anche ciò che lo rende così vicino al presente. In un tempo in cui il futuro appare spesso incerto, la storia dei Panini ci ricorda cosa significhi avere il coraggio di immaginare qualcosa di grande e rischiare per provare a realizzarlo. Conservare, anche da adulti e nelle difficoltà, qualcosa dello sguardo che avevamo da bambini: la capacità di stupirsi, di credere che ciò che ancora non esiste è possibile. Con la famiglia Panini vince l'Italia genuina, che sa rimboccarsi le maniche; sa coinvolgere altre forze; sa espandersi, perché vede la Luna e alla Luna punta, con l'intelligenza acuta di chi sa cogliere ogni opportunità per progredire. Andare al di là dell'ostacolo. Oltre. Scrivere, così come filmare, è un atto profondamente connesso a volti, suoni, ricordi, memorie infinite, e la serie vuole portare alla luce una storia che, oltre a essere un patrimonio nazionale, è un vero e proprio «omaggio» a chi crede e all'audacia del visionario. Perché è successo davvero. Olga e i suoi figli hanno visto veramente il futuro. Questa stessa audacia ha permeato tutte le scelte fatte durante la serie. Abbiamo cercato, dai costumi alla fotografia, all'intero look, fino alla colonna sonora, uno sguardo che unisse il realismo, anche nei momenti più dichiaratamente favolistici, a un immaginario continuamente attraversato dal sogno. La famiglia Panini mi ha dato la possibilità di mettere in dialogo due anime cinematografiche con cui sono cresciuta: quella della grande tradizione italiana, corale, popolare, legata ai volti, alle famiglie e alla storia del nostro Paese, e quella di un cinema che, soprattutto tra gli anni Ottanta e Novanta, ha saputo portare la meraviglia dentro il quotidiano, mescolando realtà, avventura e fantasia. È l'immaginario di quegli anni, e in particolare quello «spielberghiano», ad aver accompagnato la mia formazione e ad avermi insegnato quanto il fantastico possa nascere dalle cose più concrete e familiari. Fondamentale è stato il lavoro con il cast, a partire da Serena Rossi, che ha incarnato perfettamente lo spirito di Olga Cuoghi Panini: una donna che ha dato vita a un sogno collet-

tivo, che a sua volta l'ha ripagata donando qualità alla sua vita; riversando nei suoi giorni la passione, la speranza, l'amore. La sua energia, unitamente a una solida integrità etica, la rendono simbolo di un coraggio senza data di scadenza. Olga ha tessuto la tela del cambiamento, sfidando il retaggio del dominio patriarcale delle società rurali, ponendosi come guida sapiente e laboriosa, eroina inconsapevole, che porta in sé la pluralità di un canto nel quale coesistono la sua sensibilità e il bisogno di sperimentare il nuovo. La dimensione dialogica, collettiva, ha attraversato dal primo giorno il lavoro sul set. Gli attori sono diventati, durante le riprese, una famiglia per davvero, portando nel racconto una complicità e un'energia che hanno dato ulteriore forza alla sua coralità. È stata una sfida importante: tanti attori, tanti ambienti, epoche diverse, un lungo lavoro sugli accenti e sugli interpreti più giovani. Ma proprio questa complessità e la cura che ognuno ha riversato in questo progetto hanno finito per restituire qualcosa della visionarietà dei Panini stessi: la capacità di mettere insieme persone, energie e talenti diversi e trasformarli in un progetto comune, più grande di ciascuno di noi.»

I PERSONAGGI

OLGA (Serena Rossi)
È una donna che attraversa il Novecento trovando nella famiglia e nelle proprie intuizioni la forza di credere nei sogni. Insieme all'esuberante Antonio Panini, il grande amore della sua vita, e ai loro otto figli, lascia la campagna a quarant'anni per trasferirsi a Modena: una città piena di promesse e possibilità, dove immaginare un futuro diverso e riscattarsi da una vita di sacrifici. È qui che, durante la guerra, decide di scommettere sul futuro acquistando un'edicola. Un sogno di libertà ed emancipazione, reso possibile dal suo spirito combattivo e dalla capacità di riconoscere in ciascuno dei figli un talento che, unito a quello degli altri, può diventare straordinario. Dagli anni della guerra al boom delle figurine Panini, Olga cresce e cambia insieme al mondo che la circonda. Radicata nei valori della tradizione, è una donna forte e determinata. Avrebbe voluto studiare e, non avendone avuto la possibilità, desidera offrire al figlio Franco quel futuro che a lei è stato negato. Sa ascoltare i figli e riconosce alla primogenita Veronica il merito di aver insistito per l'acquisto dell'edicola da cui tutto ha avuto inizio. È anche una donna riflessiva, che conserva con cura i francobolli staccati dalle buste delle lettere. Quei piccoli rettangoli colorati sono per lei finestre sul mondo, tesori raccolti in un album, l'unico oggetto portato con sé dalla campagna. Una passione che trasmette ai figli, insegnando loro il senso della sorpresa, l'emozione dell'attesa e il piacere della scoperta: gli stessi ingredienti alla base del successo degli album e delle figurine Panini. I Panini arriveranno a toccare il cielo con un dito, ma nel cuore resteranno sempre una semplice famiglia di Modena. E al centro ci sarà sempre Olga: una donna sognatrice e una madre che non perde mai di vista ciò che conta davvero.

ANTONIO (Edoardo Pesce)
Antonio è il cuore della famiglia Panini: un uomo pieno di vita e di idee, trascinatore nato, narratore di storie avvincenti, ex aviatore e inventore un po' folle, un po' visionario, capace di immaginare macchinari improbabili e autentici colpi di genio. È sua l'audacia di trasferirsi a Modena, così come il sogno di trasformare la famiglia in una piccola cooperativa senza padroni. Perché, per realizzare grandi imprese, serve coraggio, ma soprattutto la fiducia di chi ti sta accanto, l'amore incondizionato di chi crede in te e nelle tue capacità. Padre e marito dal cuore grande, Antonio lascia un'impronta indelebile nella famiglia Panini e nell'impresa delle figurine, che porterà sempre con sé qualcosa del suo spirito.

GIUSEPPE (Simone Liberati)
Lo chiamano tutti il Vecio, ma Giuseppe ha ben poco di vecchio, nell'età come nello spirito. Tenace come un bisonte, è un ragazzone «spanizzo» e intraprendente, sempre pronto a lanciarsi in progetti impossibili, senza paura di rischiare e senza arrendersi mai. Nemmeno quando le sfide sembrano disperate, o quando un'intuizione sbagliata rischia di trascinare nel baratro l'intera famiglia. Perché Giuseppe, quando si guarda allo specchio, si vede come una delle sue figurine: il centravanti di una formazione di campioni, la gloriosa squadra Panini.

BENITO (Luca Di Sessa)
Come ogni grande squadra di calcio, anche la famiglia Panini ha il suo gregario: il mediano instancabile che corre su e giù per il campo, recupera palloni e permette agli attaccanti di esaltare il pubblico con gol e assist. Fin dai tempi dell'edicola, il lavoro ostinato e tenace di Benito è indispensabile per rendere possibile il miracolo delle figurine. È lui a tenere tutti con i piedi per terra, ricordando che dietro ogni sogno ci vogliono fatica, misura e concretezza. Eppure, per il più fragile e ombroso dei fratelli, trovare il proprio posto in questa avventura familiare si rivelerà tutt'altro che semplice.

UMBERTO (Federico Cesari)
Umberto ha ereditato dal padre il genio meccanico e un animo gentile, capace di tenerezza anche tra officine e cantieri. Per seguirlo nelle sue avventure bisogna lasciarsi guidare dal suo spirito sognatore e dal desiderio di esplorare orizzonti sempre nuovi, a volte anche molto lontani. La sua sfida più grande sarà capire che sogni e opportunità possono nascere anche in famiglia, se si ha il coraggio di coltivarli insieme. E che questo può accadere proprio a Modena, dove lo attende un'impresa da vero fantasista: inventare una macchina capace di far spiccare il volo alle figurine.



















FRANCO (Samuele Teneggi)
Quando si è l'ultimo di otto figli, bisogna sgomitare per conquistarsi il proprio spazio. Franco lo capisce presto e, spinto dalla passione per i libri e la cultura, sceglie di continuare a studiare. Proprio dalle sue letture nascono le prime intuizioni editoriali: impara a trasformare ciò che scopre tra le pagine in nuove idee per le figurine, facendone non soltanto un gioco, ma anche un modo per raccontare il mondo. Regista silenzioso della squadra di famiglia, Franco trova così il proprio ruolo nell'impresa senza rinunciare alla sua identità. Il suo sguardo è rivolto lontano, oltre i confini di Modena. E il tempo gli darà ragione: sarà proprio quel putèn in calzoncini corti a traghettare i Panini e le loro figurine verso il futuro.

VERONICA (Benedetta Cimatti)
Cresciuta nel caos di casa Panini, tra fratelli e sorelle di ogni età, Veronica capisce presto che essere la maggiore significa assumersi grandi responsabilità. È lei, infatti, a portare a casa una proposta destinata a cambiare per sempre la vita della famiglia: acquistare una vecchia edicola nel centro di Modena. Olga sottopone l'idea al giudizio di tutti e il resto, come si dice, è storia. Veronica è una presenza fondamentale per gli equilibri familiari. Grazie alla sua empatia sa incoraggiare e sostenere i fratelli, ma anche riconoscere e disinnescare le tensioni prima che diventino insanabili. Per Olga è una presenza costante, una spalla fidata con cui condividere dubbi e fatiche, sempre pronta a offrire un punto di vista nuovo e risolutivo anche nei momenti più difficili. Nell'azienda di famiglia, il suo ruolo di mediatrice si rivelerà prezioso.

NORMA (Irene Girotti)
La più riservata e indipendente delle sorelle Panini, Norma è la prima a lasciare casa e a sposarsi. Tra tutti, è quella che riesce a mantenere una maggiore autonomia rispetto alle dinamiche familiari. Ma i Panini sono una squadra e lei continua a esserne parte integrante: accoglie tutti nelle grandi occasioni e per i luculliani pranzi della domenica nel casolare di campagna del suo adorato marito, il Lolli.

MARIA LUISA (Beatrice Lotti)
Maria Luisa è la sorella di mezzo e non sta mai con le mani in mano. Fin da ragazza si dà da fare con piccoli lavori e, quando serve, sale a bordo dell'auto di famiglia per girare Modena e dare una mano nelle consegne di giornali e figurine. Con il suo carattere solido e il suo innato spirito da gran lavoratrice, non si tira mai indietro, soprattutto quando c'è da rimboccarsi le maniche.

EDDA (Cosima Centurioni)
Edda è la più piccola delle sorelle, vicina per età a quegli «spanizzi» incontrollabili dei fratelli maschi. Insieme a Olga, è lei a mandare avanti la casa e a fare in modo che ci sia sempre un piatto pronto per chiunque si sieda a tavola. Quando l'azienda sarà ormai avviata, insieme alle sorelle darà vita all'«unità figurine mancanti»: un servizio amatissimo dai bambini e destinato a diventare un punto di riferimento per i collezionisti di tutto il mondo. ■



Rai 1 Rai Play

LA DIGNITÀ DEL DOLORE

Una storia di dolore, ma anche di coraggio, solidarietà e speranza. "177 Giorni. Il rapimento di Farouk", tre prime serate dirette da Carlo Carlei, mettono al centro non solo la drammatica vicenda vissuta dai Kassam negli anni Novanta, ma il racconto di una comunità e di un Paese intero. Un lavoro che, attraverso lo sguardo di chi ha vissuto quella tragedia e di chi l'ha interpretata, cerca soprattutto di restituire dignità alle persone e alle loro emozioni. Il 16, 17 e 23 novembre su Rai 1 e RaiPlay

Presentata alla Festa del Cinema di Roma, "177 Giorni. Il rapimento di Farouk" di Carlo Carlei, con Marco Bocci e Antonia Desplat, ricostruisce una delle vicende di cronaca più drammatiche della storia italiana recente: il sequestro di Farouk Kassam, rapito il 15 gennaio 1992 in Costa Smeralda e tenuto prigioniero per 177 giorni. La serie ripercorre i sei mesi di angoscia vissuti dalla famiglia Kassam, le indagini e il difficile rapporto tra la comunità, il territorio e il mondo dei sequestratori. Il racconto sceglie di concentrarsi non solo sul rapimento, ma soprattutto sulle persone che lo hanno vissuto, affrontando una storia dolorosa con estrema attenzione alla verità e alla responsabilità della rappresentazione: "La serie è per me un modo per affrontare il trauma vissuto da bambino» ha raccontato Farouk Kassam durante la presentazione: "All'inizio è stato certamente difficile, realizzare una serie significa cercare di rappresentare la realtà il più possibile, ed è un lavoro impegnativo. Si è cercato di rimanere fedeli alla linea seguita da mio padre nel suo libro, ci siamo incontrati in diverse occasioni con tutto il gruppo di lavoro, dagli sceneggiatori al regista e agli attori, confrontandoci in vari momenti". Attraverso le voci dei protagonisti, Marco Bocci e Antonia Desplat, interpreti rispettivamente di Fateh e Marion Kassam, abbiamo cercato di restituire il profondo rispetto con cui è stato realizzato questo progetto.

MARCO BOCCI

In che modo si entra in una vicenda così delicata e dolorosa?

Dal punto di vista intimo e personale, ho cercato di affrontare questo lavoro con un grandissimo rispetto. La scelta degli sceneggiatori di non raccontare direttamente il punto di vista di Farouk è stata, secondo me, una scelta intelligente. Lo dico con grande tatto ed emozione, perché mettere in scena ciò che ha vissuto un bambino di sette anni, il suo patimento e la sua sofferenza, sarebbe stato impossibile. Si è scelto, sulla base del romanzo, di raccontare il punto di vista della famiglia, della comunità, del periodo storico e delle indagini, cercando di restituire ciò che quelle persone hanno realmente vissuto.

Ha avuto la possibilità di un confronto con i Kassam?

Mi sono avvicinato a questa storia con i piedi di piombo, ma ho trovato una famiglia che aveva voglia di condividere con me alcuni aspetti della propria esperienza. Ho avuto, dunque, l'onore e la possibilità di confrontarmi con Farouk e con Fateh, di conoscere Marion, senza mai fare domande dirette o specifiche: ho sempre aspettato e rispettato il momento in cui fossero loro a voler parlare con me. Ho trovato una famiglia meravigliosa, che si è aperta, mi ha dato fiducia, mi ha accolto e spontaneamente mi ha confidato tante emozioni, per questo non smetterò mai di ringraziare. Con loro è nato anche un rapporto di amicizia: al di là del lavoro, ci scriviamo, ci mandiamo messaggi, ci seguiamo, sia con Farouk sia con Fateh.

Che cosa ha provato quando le è stato proposto il ruolo di Fateh?

Appena il produttore Riccardo Russo mi ha chiamato per darmi questa possibilità, mi è tornata immediatamente in mente il mio stato d'animo da bambino quando ricevetti la notizia del rapimento. Ci sono eventi storici che ricordiamo perfettamente, anche a distanza di tanti anni, dove eravamo e che cosa stavamo facendo. Ho ancora ben chiaro nella mia mente l'attentato alle Torri Gemelle, la morte di Michael Jackson e, ovviamente, il rapimento di Farouk. All'epoca ero poco più che un bambino, ma la memoria va subito a quell'angolo della cucina in cui mi trovavo mentre il telegiornale dava la notizia del sequestro. È stato un avvenimento terribile, uno dei fatti di cronaca più drammatici della storia italiana, raccontarlo comporta un grande senso di responsabilità, rispetto e dovere.

Nella cultura barbaricina la donna occupa un ruolo centrale nella società. Anche nella vicenda di Farouk, in qualche modo, furono proprio le madri della Sardegna a imprimere una svolta al caso. Come viene raccontato questo passaggio nella serie?

La svolta che raccontiamo nasce dall'appello che Marion rivolge alle donne durante la Pasqua, in chiesa. Si rivolge direttamente alle donne e alle madri della Barbagia, in particolare di Orgosolo, cercando di fare leva sulla loro compassione e sulla loro sensibilità materna. È un tentativo di rompere il muro di silenzio e di omertà che fino a quel momento aveva circondato il sequestro. Una supplica che riesce a toccare profondamente quella comunità. È proprio in seguito a questo appello che l'ex bandito Graziano Mesina decide di intervenire in prima persona come intermediario con i rapitori, anche su suggerimento della propria madre.

Qual è l'aspetto delle vite di Marion e Fateh che l'ha colpito maggiormente e che si porterà dietro da questa esperienza?

©Veronica Pegano

La capacità di non perdere la testa, la forza di combattere e quella di tornare a sperare. Noi raccontiamo personaggi che attraversano una vera e propria altalena emotiva. La serie ripercorre sei mesi della loro vita e quindi racconta la paura, la fragilità, l'incertezza, il dubbio, la depressione, ma anche la forza e poi, ancora, la speranza. Erano persone che vivevano sospese in un enorme punto interrogativo, senza avere strumenti concreti per riuscire a riavere il proprio figlio. Credo che la loro immensa voglia di restare vivi e la forza con cui hanno affrontato tutto questo siano qualcosa che mi porterò sempre dentro.

ANTONIA DESPLAT

Come si è preparata a questo ruolo?

Ho fatto molte ricerche, sia sul sequestro, sia sugli aspetti psicologici legati a un trauma così profondo. Mi ha colpito soprattutto la capacità di questi genitori di continuare a vivere, di aggrapparsi all'amore, alla pazienza e alla speranza. Anche all'interno di una vicenda tanto dolorosa si può ritrovare qualcosa di profondamente umano.

Ha incontrato la mamma di Farouk?

Sì, ed stata una fortuna enorme, perché Marion è stata molto generosa con me. Quello che volevo capire era chi fosse lei come donna, non soltanto che cosa fosse successo durante il rapimento. Volevo conoscere la sua quotidianità, entrare dentro quei momenti: che cosa facesse mentre aspettava notizie di suo figlio, come trascorresse le giornate, che cosa accadesse quando aspettava Fateh a casa. Avere a disposizione tutti questi piccoli dettagli della vita reale mi ha aiutato a riempire i vuoti della storia e a costruire un personaggio più completo, più rotondo. Quando si ha il privilegio e insieme l'onere di interpretare persone realmente esistite, ancora in vita, la responsabilità diventa enorme. C'è anche la pressione di sapere che Farouk, Marion e Fateh vedranno la serie. Abbiamo il dovere di raccontare il trauma vissuto da questa famiglia nel modo più rispettoso possibile, trovando il giusto equilibrio tra finzione e realtà, tra racconto televisivo e verità.

Che cosa le rimane addosso della storia di Marion e Fateh?

Il loro coraggio, la pazienza e una speranza che non è mai venuta meno. Aggiungerei anche la forza immensa che Marion e Fateh hanno avuto come coppia, la capacità di sostenersi reciprocamente. In una situazione drammatica come quella che hanno vissuto sarebbe stato molto facile prendere strade diverse, scontrarsi e allontanarsi. Invece sono rimasti uniti come famiglia. Interpretare Marion cambia anche il mio modo di guardare al futuro e alla maternità. Questa storia mi farà sicuramente riflettere diversamente sui figli, sulla loro sicurezza e sulle paure che accompagnano il desiderio di proteggerli. Quando diventerò madre, sarà un'esperienza che porterò sempre con me. ■







UNA FINESTRA VISTA LAGO

Dai romanzi di Andrea Vitali, la serie diretta da Marco Pontecorvo arriva in prima serata Rai 1 dal 24 novembre. Con Antonio Folletto nei panni di Ernesto Maccadò, giovane maresciallo dei carabinieri, ci lasciamo immergere nelle atmosfere degli anni Trenta, alla scoperta del piccolo mondo immaginario di Bellamo e dei vizi e virtù dei suoi abitanti

L'universo letterario di Andrea Vitali è un microcosmo che prende forma sulle rive del lago, dove si trova Bellamo, un paese immaginario ma straordinariamente verosimile. Le vicende dei suoi romanzi, amati da un pubblico vastissimo, anche al di fuori dei confini italiani, raccontano un piccolo mondo del Nord Italia popolato da personaggi strambi e bizzarri, talvolta inquietanti, talvolta irresistibilmente comici. A introdurci in questo mondo è un giovane maresciallo dei carabinieri, Ernesto Maccadò, che all'inizio degli anni Trenta riceve il suo primo incarico di comandante di stazione proprio a Bellamo. Vi arriva dalla natia Calabria insieme all'amatissima moglie Maristella, portando con sé una valigia piena di sogni, ma anche di dubbi sulle proprie capacità e sulla possibilità di adattarsi a un ambiente tanto diverso da quello in cui è cresciuto. Ben presto scoprirà, infatti, che conquistare la fiducia e la simpatia degli abitanti del paese non sarà affatto semplice. Attraverso una serie di vicende ora drammatiche, ora surreali – dai misteri che avvolgono la giovane attrice di "Nome d'arte Doris Brilli" al toro che scorrazza libero per il paese in "Certe fortune"; dalle imprevedibili complicazioni di una relazione extraconiugale in "Un uomo in mutande" agli insoliti intrecci tra il furto di un quadretto raffigurante il Sacro Cuore di Gesù e la morte di un temibile usuraio in "La signorina Tecla Manzi" – seguiremo, quasi come in un romanzo di formazione, il percorso di Ernesto Maccadò, di sua moglie Maristella e del piccolo Vinicio, un orfanello in cerca di una famiglia. Accanto a loro incontreremo il brigadiere Letterio Misfatti, una sorta di Virgilio siciliano che guiderà il suo superiore alla scoperta della Bellamo più nascosta e dei segreti più insospettabili dei suoi abitanti. La moglie Agata, dal canto suo, diventerà un prezioso punto di riferimento per la giovane e disorientata Maristella, offrendole sostegno e comprensione. Per la giovane coppia il cammino si rivelerà tutt'altro che facile, costellato di ostacoli, incomprensioni e momenti di sconforto. E così, quando Maccadò arriverà a convincersi di non essere riuscito a conquistare la benevolenza dei bellamesi, maturerà una decisione dolorosa, destinata a cambiare il corso della sua vita. Ma sarà davvero la scelta giusta?

PERSONAGGI

Ernesto Maccadò | Antonio Folletto
Giovanissimo, viene trasferito al Nord dalla Calabria per il suo primo incarico: comandare la piccola stazione dei Carabinieri di Bellamo. Desideroso di risolvere ogni mistero e curioso delle vite altrui, Ernesto Maccadò vorrebbe davvero farsi accettare dal paese. Ma non è facile, un po' perché è meridionale e un po' perché si è messo in testa di far rispettare l'ordine e la legge. Ama profondamente sua moglie Maristella e teme che, lontana da casa sua, possa intristirsi. Ha il raro dono di comprendere l'umanità delle persone, anche di quelle, come gli abitanti di Bellamo, che non potrebbero essere più diverse da lui. Ama la divisa e tiene per sé le sue opinioni politiche.

Maristella Maccadò | Giulia D'Aloia
La moglie del maresciallo, giovane quanto lui e come lui disorientata dal trasferimento dalla natia Diamante, in Calabria, si sente profondamente a disagio nella nuova realtà. Allegra e solare con Ernesto, da quando è a Bellamo è timida e introversa. Per fortuna incontra Agata, la moglie dell'appuntato Misfatti, che l'aiuta ad adattarsi in un mondo in cui si sente "aliena". A renderle più dolce e accettabile l'"esilio" c'è il piccolo Vinicio, un orfanello che con le sue monellerie le conquista il cuore, nell'attesa di un figlio che tanto desidera e che sembra non arrivare.

Letterio Misfatti | Domenico Centamore
Il brigadiere Misfatti è arrivato a Bellamo dalla Sicilia circa otto anni fa e conosce vita, morte e miracoli di tutti i paesani. Sin dal primo incontro, Maccadò intuisce subito che Misfatti può essere fondamentale per aiutarlo ad abituarsi alla nuova realtà. Il brigadiere all'inizio non comprende certe ossessioni del suo nuovo capo, come quella di occuparsi personalmente anche di faccende di poco conto. Quando però capisce che Maccadò si comporta così per provare a "fondersi" con la realtà del paese, lo aiuta. Amante del buon cibo e delle riviste di enigmistica, sulla scia del rapporto fra Maristella ed Ernesto riscoprirà l'amore per la moglie.

Agata Misfatti | Claudia Potenza
Siciliana estroversa e generosa, benché più grande di Maristella, è l'unica ad accoglierla a Bellamo e diventerà sua amica. E solo grazie a lei la moglie del maresciallo supererà la "nostalgia del sole" della sua Calabria. Agata è un po' la longa manus del marito, che si serve di lei come informatrice: è l'unica infatti che riesce ad arrivare ai segreti più insospettabili dei paesani. Legata al marito da un profondo affetto, nel corso della storia se ne rinnamorerà, scoprendo il desiderio di avere un figlio. E se non fosse troppo tardi?

Vinicio | Leo Besozzi
Vinicio – che di cognome fa Diotallevi, come tanti altri orfanelli – è un irrequieto bambino di dieci anni che conquista prima il cuore di Maristella e poi anche quello un po' più "ruvido" di Ernesto. Ben presto il maresciallo si renderà conto che quel monello indisciplinato ma simpaticissimo sembra essere per sua moglie il primo di quei figli tanto desiderati che ancora non arrivano. E che fare quando all'orizzonte si prospetterà un'adozione?

Tartina | Vincenzo Nemolato
Tartina, all'anagrafe Bartolo Piazzacampo, è il segretario della sede bellamese del partito fascista. La sua missione è vigilare sull'adesione al culto fascista dei suoi compaesani. Anche a scapito del suo lavoro di battelliere del trasporto lacustre e del suo rapporto con la moglie Limetta, figlia del pescivendolo del paese, sua prima detrattrice. Tartina è ossessionato dalla figura del Duce, ne imita pose e toni e non sopporta che a rappresentare l'ordine ci sia uno come Maccadò che, invece, ai formalismi preferisce la sostanza e non esprime mai la propria opinione politica. Il sogno di Tartina sarebbe quello di condurre il maresciallo, suo acerrimo nemico, a chiedere il trasferimento. Ci riuscirà?

Suor Anastasia | Paola Minaccioni
Suor Anastasia è la responsabile dell'orfanotrofio di Bellamo, dove vive Vinicio, ma occasionalmente presta servizio anche in ospedale. Instaura un rapporto particolare con Maristella, comprendendo per prima il suo desiderio di avere dei figli, la forte nostalgia del paese natio e la necessità di uscire il più possibile da una casa che ancora non sente sua. Appassionata di armi, maneggia con destrezza il fucile e, a suo modo, mantiene l'equilibrio del folle mondo bellamese.

Mongatti | Antonio Catania
Mongatti è il podestà di Bellamo; una brava persona, sinceramente preoccupata per i suoi concittadini che negli anni ha imparato ad apprezzare. Nonostante le perplessità iniziali rispetto al fatto che il nuovo maresciallo non sia mai stato al di sopra del parallelo di Roma, Mongatti si adopera affinché Maccadò riesca ad adattarsi alla nuova destinazione. Perché, pur essendo l'emanazione del Partito, in fondo è – e si ritiene – un civil servant. E sarà proprio questo a farlo andare d'accordo con Maccadò, anche nelle sue scelte meno ortodosse.

Fiorentino Crispini | Dario Vergassola
Ex maestro elementare, al momento è pubblicista e occasionale, incompreso scrittore di verbosi e moraleggianti racconti epici pubblicati, per sua sfortuna, soltanto sul quotidiano locale. Il suo unico e insostituibile complice è Erminio Fracacci, il postino di Bellamo, che gli riferisce tutto ciò che gli arriva all'orecchio nella speranza, prima o poi, di venire citato sul giornale. Cosa li unisce? Entrambi praticano il pettegolezzo e la calunnia soltanto per farsi belli agli occhi del Tartina.

Cagaia | Gianmarco Vettori
Cagaia lavora come portantino all'ospedale, ma per lo più passa il tempo a bighellonare fra il bar centrale e l'osteria. All'apparenza è il braccio destro del segretario della sede bellamese del partito fascista locale, Tartina, ma sotto sotto cerca di fargli le scarpe, convinto che se è riuscito lui a fare la scalata nel partito, ci possa riuscire chiunque. Dotato di un senso dell'umorismo caustico e irriverente, non perde occasione di sottolineare gli errori del suo capo, mantenendo sempre però un'ipocrita sottomissione visto che non si sa mai…

IL REGISTA, MARCO PONTECORVO, RACCONTA

«Penso che questa serie, come i libri di Vitali, abbiano nel loro DNA una leggerezza che non significa superficialità o commedia forzata ma l'opposto, un'analisi profonda di un'epoca, delle dinamiche di un paese e dell'animo umano, raccontati con una chiave ironico-sarcastica. Il paese e i suoi abitanti sono il mezzo per raccontare noi, con tutte le nostre eccentricità, i nostri difetti e le nevrosi, ma anche gli elementi positivi. Il mondo del lago circondato dalle montagne diventa un teatro apparentemente tranquillo ma dove tutto può accadere. Un microcosmo che contiene leggende e misteri, è il mondo dei Laghèe. Infatti, si dice che l'aria del lago porti una leggera brezza di follia e chissà che dentro questo detto non ci sia un qualcosa di vero a cui ci siamo ispirati nel racconto. Vitali e la sceneggiatura partono da elementi veri e immersi nella realtà dell'epoca per raccontarci le vicende del paese. Lo stile della messa in scena e del racconto seguono questa falsariga senza mai sfociare nel grottesco o nella commedia di personaggi inutilmente caricaturali che toglierebbero forza e verità al plot. Abbiamo usato, però, nella narrazione la stessa lente leggermente distorta che usa l'autore nei libri per vedere i suoi personaggi e narrare le loro vicende sempre in modo ironico-sarcastico, ma scavando nel profondo degli animi dei nostri protagonisti e quindi anche nei nostri. Anche gli oggetti vengono magnificati dalla stessa lente e prendono l'importanza che si dà ai loro proprietari perché ci aiutano a raccontarli e a scoprire chi sono veramente. Ho dato anche molta importanza alla location e in particolare al lago e alle sue profondità perché diventassero un personaggio della nostra narrazione, una specie di convitato di pietra che assiste, influenza con la sua presenza le vicende. Non solo raccontandolo nella sua bellezza emersa, ma anche dal di dentro, guardando l'esterno dai suoi abissi, come se la vita che ospita assistesse alla commedia umana. Le sue acque lambiscono un paese che è per me un paese ideale, certamente ispirato alla Bellano dello scrittore, ma, con la magia che ci permette il cinema, ne abbiamo creato uno che ci è sembrato lo scenario perfetto. L'epoca in cui si svolge questa prima stagione è quella del ventennio fascista e per la precisione primavera-autunno del 1930. La teatralità e

















la retorica di quel periodo e di quel regime sono importanti sia nell'ambientazione che nello stile che abbiamo scelto. Lo scontro tra la semplicità schietta del nostro protagonista Maccadò e la pomposa grandiloquenza di quell'epoca e di chi l'incarna appieno come il suo antagonista "Tartina", è la miccia che innesca parte della commedia di situazioni che ci porterà a scoprire i segreti dei nostri personaggi. La bellezza di questa storia è anche la sua coralità e questo aiuterà ognuno di noi a trovare una sorta di suo doppio specchiato nelle vicende narrate. Penso che ciò che raccontiamo sia fortemente radicato in Italia, ma che possa parlare a tutti, perché si tratta di amori, paure, gioie, gelosie, invidie e stranezze narrate in uno scenario, un lago, con un production value straordinario. Anche i costumi di Daniela Ciancio saranno di forte impatto e sono sicuro che affascineranno lo spettatore, aiutato anche dalle belle location e dalle scenografie di Priscilla Rossi Pavolini e dalla fotografia ricca di atmosfera di Vincenzo Carpineta. Spero di aver dato a Maccadò e a tutti i personaggi una tridimensionalità e veridicità ma anche di aver tirato fuori le loro peculiarità senza, però, averli spinti verso una caricatura grottesca. Penso che grazie alla bravura e alla dedizione di tutti i componenti di questo cast così eterogeneo siamo riusciti ad arrivare dove pensavamo e oltre. Con tutti loro ho avuto un rapporto bellissimo e ci siamo divertiti a costruire i tanti dettagli che raccontano l'animo di chi dovevano incarnare. Sono felice che il nostro maresciallo non debba risolvere casi di omicidio come in tante altre serie, il fatto che il plot usi altri tipi di drive e non un efferato omicidio, ci spinge tutti a scandagliare vie alternative per intrigare lo spettatore. Infatti, abbiamo cavalcato anche una leggera suggestione surreale che si lega alla famosa brezza di follia che citavo prima e alla presenza magica del lago. Spero di essere riuscito ad ottenere uno stile elegante ma dove l'estetismo non diventa manierismo. La macchina da presa ha un ritmo e un punto di vista alternato: a volte dentro la situazione e accanto ai nostri protagonisti, marcando un ritmo netto e forte, a volte lasciando spazio ad aperture che raccontino con più oggettività e distanza, esaltando sia gli elementi surreali e quasi favolistici sia la bellezza del posto, dell'epoca con il suo incedere più pacato dell'oggi. Un'altra cosa che è stata divertente mettere in scena e raccontare è l'impatto tra le diversità culturali, in questo caso il sud, da cui provengono il nostro protagonista e pochi altri, e il nord, dove si svolgono le vicende. Le diversità climatiche che si riflettono sui diversi atteggiamenti della gente appartenente ai due poli opposti della nostra penisola. Anche su questo argomento penso l'immedesimazione sia universale: infatti chiunque di noi è al nord e allo stesso tempo al sud di qualcun altro. Insomma, è stato bello e affascinante raccogliere la sfida di raccontare questo mondo variegato con i toni e le modalità descritti sopra.» ■





CHE BELVA SI SENTE?

Da martedì 24 novembre torna il programma di Francesca Fagnani in prima serata su Rai 2

A l via l'ottava stagione di "Belve", il programma cult della televisione italiana ideato e condotto da Francesca Fagnani, prodotto Direzione Intrattenimento Prime Time e da Our Films. Ogni martedì dal prossimo 24 novembre in prima serata su Rai 2. Tornano gli iconici faccia a faccia in cui la giornalista si confronta, senza sconti, con personaggi del mondo dello spettacolo, del costume e della cronaca. Ogni puntata, ospiti diversi saranno disposti a mettersi in gioco e a rispondere alle domande chiare, dirette e spesso irriverenti della conduttrice. Riprenderanno anche gli ormai famosi provini, che quest'anno si chiamano "Belve in prova": persone comuni siederanno sullo sgabello intervistate da Francesca Fagnani. Non mancherà infine, come di consueto, la sigla di chiusura con tutti i fuori onda degli ospiti, diventato nel corso degli anni uno dei momenti più attesi dal pubblico. Da martedì 24 novembre in prima serata su Rai 2.

Rai 2



Salotto Paolantoni on air

Lunedì 23 novembre, in prima serata su Rai 2, arriva il riallestimento per la televisione del fortunato spettacolo teatrale

Francesco Paolantoni e l'attore Arduino Speranza daranno vita a monologhi e sketch, scritti e/o improvvisati, coinvolgendo nel "dialogo teatrale" anche il pubblico. Un incontro tra la dimensione del talk show e la teatralità tradizionale, in cui situazioni caratterizzate dalla comicità, dal paradosso e dall'assurdo si alternano a momenti di riflessione e racconto. Il cuore del progetto è la capacità di Paolantoni di creare un ambiente informale, quasi domestico, in cui il confine tra attore e spettatore si assottiglia e le distanze con il pubblico si accorciano. Un salotto creativo, animato dalla sua innata comicità napoletana, dove i dialoghi si sviluppano tra paradosso e assurdo, lasciando spazio anche a momenti di riflessione in cui l'attore gioca con le fragilità e l'inadeguatezza dei suoi personaggi. Il "salotto" diventa così la metafora di un luogo mentale, uno spazio in cui l'artista si racconta, gioca e provoca, muovendosi attraverso registri diversi. Lunedì 23 novembre in prima serata su Rai 2.■

In libreria



Rai Libri



Nuovi sguardi per capire
IL MONDO CHE CAMBIA

Francesco Giorgino riparte il 23 novembre su Rai 1 con la quarta edizione di XXI Secolo. Attualità, la Generazione Z protagonista e A.I.DA, l'intelligenza artificiale del programma

Raccontare i fatti, approfondire i grandi temi dell'attualità e offrire gli strumenti per comprendere le grandi trasformazioni della società contemporanea. È questa la sfida di "XXI SECOLO, quando il presente diventa futuro", il programma ideato e condotto da Francesco Giorgino, che torna lunedì 23 novembre in seconda serata su Rai 1 con una quarta edizione rinnovata nei contenuti e nei linguaggi. Politica, economia, scenari internazionali, cronaca, cultura e spettacoli, innovazione e cambiamenti sociali saranno al centro di un racconto giornalistico che darà spazio ai reportage degli inviati, ma anche all'analisi in studio con gli esperti. L'obiettivo è andare oltre la notizia, ricostruire i contesti nei quali i fatti avvengono o stanno per avvenire, mettere a confronto punti di vista differenti e rendere comprensibili anche i temi più difficili. Alla base del programma c'è la scelta di uno spazio in cui trovare spiegazioni: un'informazione che intende unire rigore e chiarezza, approfondimento e capacità divulgativa per aiutare il pubblico a orientarsi in una realtà sempre più complessa. Tra le novità, un ruolo ancora più attivo della Generazione Z. Il pubblico in studio sarà composto interamente da studenti universitari, che non si limiteranno a rivolgere domande agli ospiti, ma esprimeranno in tempo reale la propria percezione degli argomenti affrontati in puntata, scegliendo le parole chiave che meglio rappresentano la loro visione. Un confronto diretto tra generazioni, per ascoltare anche lo sguardo di chi vivrà più a lungo le conseguenze delle molte trasformazioni in atto. E a entrare in studio sarà anche A.I.DA, l'intelligenza artificiale di XXI secolo. Su sollecitazione di Giorgino, A.I.DA interverrà per illustrare dati e risultati di ricerche legate agli argomenti della puntata, contribuendo così all'arricchimento del dibattito con ulteriori elementi di analisi. "XXI Secolo" introdurrà inoltre l'indice della presenza degli esponenti politici e dei principali partiti sulle piattaforme di intelligenza artificiale, per analizzare come stanno cambiando visibilità, comunicazione e informazione nell'ecosistema digitale. Confermata la struttura in tre parti. Dopo l'editoriale di Giorgino, il faccia a faccia con una personalità di primo piano della politica, dell'economia, degli esteri, della cronaca o della società. A seguire, l'approfondimento sui temi dell'attualità, con ospiti in studio, servizi degli inviati, analisi dei dati. Terza parte dedicata a una conversazione con un protagonista della musica, del cinema, del teatro o della cultura, per raccontare storie, percorsi e successi artistici e personali. "XXI SECOLO, quando il presente diventa futuro" – Dal 23 novembre, ogni lunedì in seconda serata su Rai 1. Programma della Direzione Approfondimento ideato e condotto da Francesco Giorgino.

Rai 3

SOPRAVVISSUTE

Con Matilde D'Errico in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, in onda martedì 24 novembre torna in seconda serata su Rai 3

Protagonista della serata è Solange Marchignoli, avvocata penalista milanese, che racconta la sua esperienza di violenza all'interno di una relazione sentimentale. Nel 2022, durante la sua attività professionale, Solange incontra un importante uomo d'affari. Dietro il successo e la ricchezza, la donna intravede un uomo segnato da una profonda sofferenza personale e cerca di aiutarlo. Tra i due nasce una relazione che, secondo il racconto di Solange e quanto ricostruito nella sentenza di condanna di primo grado, sarà segnata da ripetuti episodi di violenza. Aggressioni, richieste di perdono, regali, viaggi e gelosia si alternano in una relazione dalla quale Solange fatica ad allontanarsi. Nel luglio del 2025, a Dubai, si verifica l'episodio più grave. Secondo la ricostruzione accolta dal Tribunale nella sentenza di primo grado, l'uomo aggredisce Solange, provocandole gravi lesioni al volto e una frattura scomposta della mandibola, che richiederà un delicato intervento chirurgico. Al rientro in Italia, le sue condizioni vengono accertate dai medici di un ospedale milanese. Da quell'intervento sanitario prende avvio il percorso che porterà alla denuncia. L'ex compagno di Solange Marchignoli è stato condannato dal Tribunale di Milano a quattro anni di reclusione per maltrattamenti e lesioni aggravate. La sentenza è di primo grado e non è definitiva. La puntata del 24 novembre anticipa la nuova serie del programma, prevista per febbraio 2027. Condotto da Matilde D'Errico, il programma è realizzato con il Patrocinio della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità. ■





Amore criminale
STORIE DI FEMMINICIDIO

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, martedì 24 novembre torna in prima serata il programma condotto da Veronica Pivetti, dedicato al tema della violenza maschile contro le donne

L'appuntamento di martedì 24 novembre anticipa la nuova serie del programma condotto da Veronica Pivetti che ripartirà a febbraio 2027. La puntata sarà dedicata alla storia di Ilaria Sula, una ragazza di 22 anni uccisa a Roma, nella notte tra il 25 e il 26 marzo 2025, con tre coltellate al collo. A ucciderla è stato Mark Samson, 23 anni, il ragazzo con cui Ilaria aveva deciso di interrompere la relazione dopo tre anni di frequentazione. Il femminicidio è avvenuto nell'appartamento in cui Mark viveva con i genitori. Al momento del delitto, in casa era presente la madre del ragazzo. Originaria di Terni, Ilaria si era trasferita a Roma per studiare Statistica all'Università La Sapienza. Condivideva un appartamento con altre studentesse fuori sede. Dopo tre anni di relazione, delusa da alcuni comportamenti di Mark e stanca della sua presenza sempre più invadente, Ilaria gli aveva comunicato la volontà di lasciarlo. Mark aveva reagito intensificando il controllo sulla ragazza, in un crescendo di comportamenti ossessivi culminato nel femminicidio. Dopo averla uccisa, Samson aveva nascosto il corpo in una valigia, per poi abbandonarlo in una zona di campagna. Mark Samson, reo confesso dell'omicidio di Ilaria Sula, è stato condannato in primo grado all'ergastolo. La vicenda sarà raccontata attraverso le interviste ai familiari della vittima e una ricostruzione di fiction. "Amore Criminale – Storie di femminicidio" è un programma realizzato in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri e con il Patrocinio della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità.

Rai 3



COSTRUIRE INSIEME
UNA CULTURA DEL RISPETTO

Con la seconda stagione di "Dark Lines – Delitti a Matita", il racconto true crime si trasforma in un'occasione di riflessione collettiva, il racconto della violenza senza spettacolo, ma che restituisce la centralità alle vittime e alle loro storie. «L'obiettivo - ricorda l'attrice - non è soltanto ricostruire ciò che è accaduto, ma interrogarsi su ciò che si sarebbe potuto fare prima. Dietro ogni fatto di cronaca esiste una responsabilità collettiva e la necessità di costruire una cultura del rispetto, dell'ascolto e della gestione delle emozioni»

La nuova stagione affronta quattro storie di cronaca che hanno coinvolto ragazzi molto giovani. Qual è il filo conduttore che le unisce?
I quattro casi raccontati in questa seconda stagione – quelli di Marco Vannini, Luca Varani, Giulia Cecchettin, Teresa Costanza e Trifone Ragone – hanno come filo conduttore la generazione. I protagonisti delle vicende sono infatti giovani, così come lo sono le persone al centro delle storie che raccontiamo.

Di fronte a storie così drammatiche, è possibile trovare una spiegazione a quello che è successo?
Sinceramente, non credo sia possibile trovare una spiegazione. Penso però che queste storie abbiano il potere di far nascere domande importanti: che cosa avremmo potuto fare prima? Che cosa sarebbe potuto esserci intorno a questi ragazzi? Credo che la riflessione debba partire anche dall'educazione, dalla capacità di insegnare a confrontarsi con il rifiuto, la frustrazione e le proprie emozioni. È importante parlarne per due ragioni: perché sono vicende che non possono rimanere confinate alla cronaca, soprattutto considerando il dolore che le famiglie coinvolte porteranno con sé per sempre, e perché, in fondo, riguardano tutti noi.

Rispetto alla prima stagione, cosa cambia nel racconto e nell'impostazione del progetto?
L'anima del progetto rimane la stessa. Ci sono la mia narrazione e le tavole illustrate, pensate anche per attenuare la brutalità delle immagini di repertorio e rendere il racconto accessibile a un pubblico più giovane. La mia presenza vuole rappresentare una sorta di filtro, ma anche un ponte simbolico con le nuove generazioni, affinché possano avvicinarsi a queste vicende e sviluppare una propria consapevolezza.

Durante la lavorazione di storie così dolorose, riesce a mantenere una distanza emotiva da ciò che racconta?
Non sempre. Mi sento profondamente coinvolta e più volte è capitato che dovessi fermarmi, perché il peso delle storie che raccontiamo è difficile da sostenere. In quei momenti mi prendo una pausa, respiro e cerco di ritrovare la forza per andare avanti. Penso che, se sono qui, è anche perché ho una responsabilità. Guardare queste vicende da vicino fa venire i brividi e spesso suscita emozioni difficili da gestire. Non riesco e, in fondo, non voglio mettere un filtro a quello che provo: credo che anche la mia partecipazione emotiva sia importante per restituire tutta la complessità di queste storie.

Sente una responsabilità nel dare voce a queste storie?
Assolutamente sì. È una responsabilità professionale e personale che voglio assumermi fino in fondo: non posso voltarmi dall'altra parte. Credo sia importante raccontare questi fatti non come semplici episodi di cronaca, ma come vicende che chiamano in causa l'intera società e ci invitano a interrogarci sul nostro ruolo di cittadini.

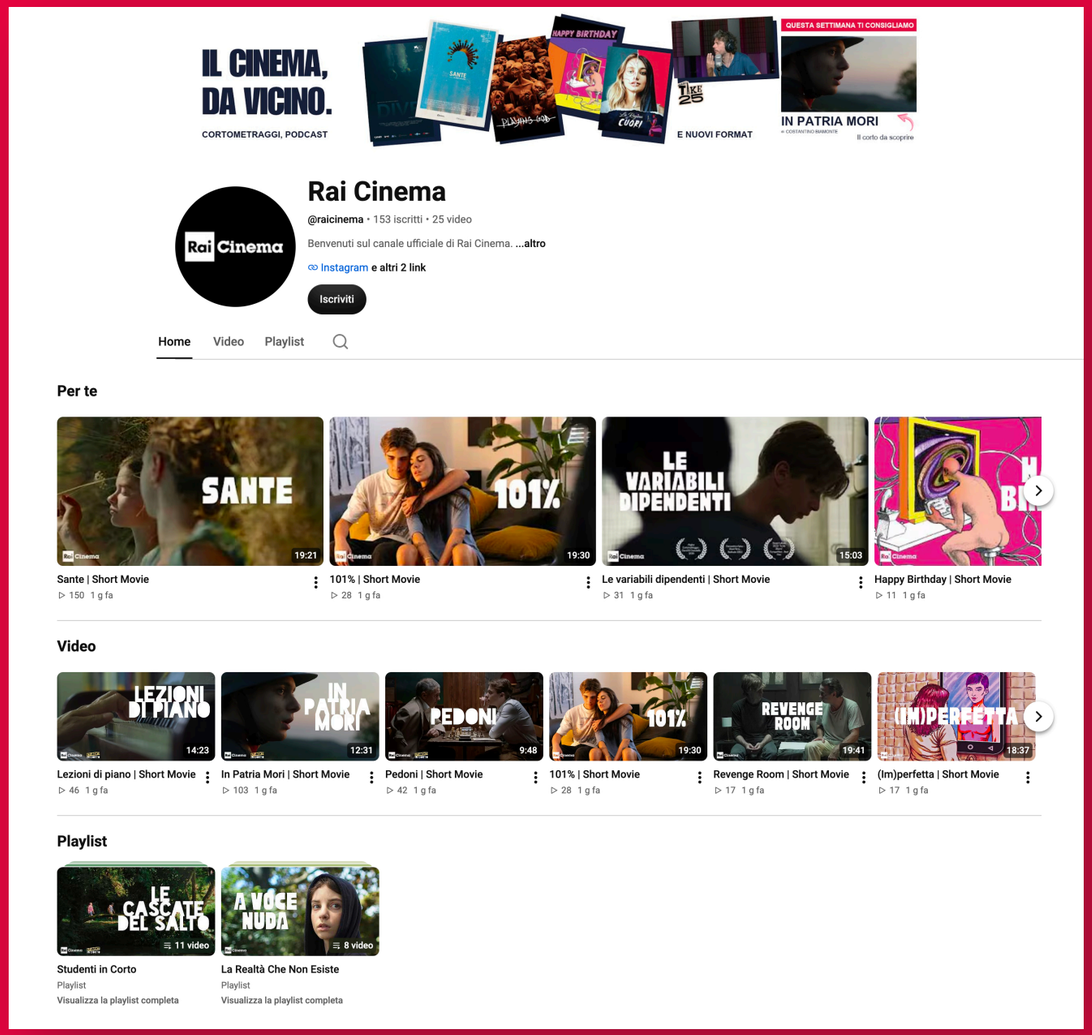
Il femminicidio di Giulia Cecchettin ha avuto un forte impatto sull'opinione pubblica...
La sua storia ha toccato profondamente tutti noi e ci ha spinti a fare rumore, a non restare in silenzio, anche grazie all'incoraggiamento della sorella Elena. Da giovane donna, percepisco una sensibilità diversa anche tra gli uomini delle nuove generazioni: un cambiamento positivo che va sostenuto e incoraggiato, pur nella consapevolezza che la strada da percorrere è ancora lunga. La prevenzione passa soprattutto dall'educazione: dobbiamo insegnare ai ragazzi il rispetto, il riconoscimento e la gestione delle emozioni, della rabbia e del rifiuto. È da qui che bisogna partire per contrastare un fenomeno che continua, purtroppo, a essere drammaticamente presente nella nostra società: la violenza.

@Elenovitti/Ferretti

Online il nuovo CANALE SU YOUTUBE

Già disponibili 25 cortometraggi, tra opere selezionate nei festival e progetti dedicati a talenti emergenti. Ogni settimana nuovi corti, serie originali, interviste e video podcast per raccontare il cinema e i suoi protagonisti

È online il nuovo canale YouTube di Rai Cinema, uno spazio editoriale dedicato al cinema e ai suoi protagonisti, pensato per valorizzare il cortometraggio, dare visibilità ai nuovi talenti e dialogare con le giovani generazioni attraverso linguaggi e modalità di fruizione vicini al pubblico digitale. Il mondo dei corti avrà così una nuova opportunità per ampliare il proprio pubblico, affiancando e rafforzando la visibilità già garantita da Rai Cinema Channel, RaiPlay e dalla programmazione televisiva sui canali Rai. Annunciato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, il canale è stato inaugurato nell'ambito della 1° edizione del CSC - International Student Film Festival, promossa dal Centro Sperimentale di Cinematografia, con la direzione artistica di Marco Bellocchio. Il canale avrà una programmazione regolare con tre appuntamenti ogni settimana. Il lunedì sarà dedicato ai format originali, con interviste e racconti dal mondo del cinema, come l'intervista allo sceneggiatore Salvatore De Chirico realizzata in occasione dell'ultima Mostra di Venezia. Spazio anche ai brevi videoritratti della serie I mestieri del cinema, che esplora cinque professioni fondamentali del settore - regia, sceneggiatura, scenografia, costumi e direzione della fotografia - attraverso le testimonianze di importanti professionisti che condividono esperienze, ricordi e aspetti meno conosciuti del proprio lavoro. Il mercoledì sarà la giornata dei cortometraggi. Sono 25 i titoli disponibili già da oggi, con una selezione che riunisce tutti i corti del contest La realtà che non esiste, otto opere del progetto Studenti in Corto, realizzate da giovani autori provenienti da scuole di cinema, accademie e università italiane, e nove cortometraggi di acquisizione, tra cui quattro inediti. Fra questi Sante di Valeria Gaudieri, Marcello di Maurizio Lombardi, Kushta Mayn, la mia Costantinopoli di Nicolò Folin e Il muro bianco di Andrea Brusa e Marco Scotuzzi. Si aggiungono all'offerta, tra gli altri, Le variabili dipendenti di Lorenzo Tardella, Notte romana di Valerio Ferrara e Dive di Aldo Iuliano. Il venerdì, infine, sarà dedicato agli episodi del video podcast TAKE 25. Il format mette a confronto due giovani creator, Jenny De Nucci e Antonio James Mascoli, con alcuni registi e interpreti del cinema italiano, in un dialogo tra generazioni, esperienze e modi diversi di raccontare il cinema. Tra le prime conversazioni disponibili online, quelle con Sydney Sibilia, Pif, Margherita Vicario e Paolo Genovese.



Rai Cinema



LUDOVICA FRANCESCONI



A volte bisogna *perdersi* per *ritrovare* se stessi

Dalle radici in provincia di Frosinone alla vita a Roma, passando per il Marocco e un nuovo modo di guardarsi dentro. L'attrice racconta il suo incontro con Emma, protagonista di "Il destino dell'ape" diretto da Toni Trupia, e riflette sul cambiamento, sul valore dei legami e sulla necessità di imparare a essere più indulgenti con se stessi. Dal 19 novembre al cinema

Partiamo da Emma, la protagonista del film. Che cosa l'ha colpita maggiormente di questo personaggio?
Mi ha colpito soprattutto il modo in cui questa ragazza affronta il cambiamento e prende progressivamente coscienza della propria personalità e di ciò che desidera essere nella vita. Un percorso che, in realtà, ha ben poco a che vedere con la sua scelta iniziale, quella, impulsiva, di partire alla ricerca del padre biologico. La sua è una trasformazione che prende forma durante il viaggio, ma quasi inconsapevolmente: Emma passa gradualmente dalla dipendenza dagli altri alla scoperta di sé e della propria autonomia.

In questo romanzo di formazione, Emma compie una scelta radicale: abbandona le proprie sicurezze e si lancia nell'ignoto. Le è mai capitato di vivere un momento simile?
Il mio salto nel vuoto è arrivato sicuramente a diciotto anni. Subito dopo il diploma, quando ti trovi per la prima volta a dover prendere una decisione importante sul tuo futuro, ho scelto di lasciare il mio piccolo paese in provincia di Frosinone e trasferirmi da sola in una grande città come Roma. Avevo un sogno e ho deciso di puntare tutto sulla recitazione. È stata una grande scommessa, una scelta radicale che molti attori, anche bravissimi, compiono magari a trenta o quarant'anni.

Quanto di Ludovica ha ritrovato in Emma?
Abbiamo terminato le riprese lo scorso dicembre e, soltanto adesso, a posteriori, mi rendo conto di stare attraversando un passaggio emotivo per certi aspetti simile a quello vissuto da Emma nel film. In modo diverso, anch'io ho iniziato a mettere in discussione molti aspetti della mia vita. Vedremo dove mi porterà questo viaggio interiore *(ride)*.

Il titolo del film, "Il destino dell'ape", è particolarmente evocativo. Quale significato racchiude?
Emma all'inizio è un po' come un'ape operaia: fa quello che le viene detto dagli altri, non si pone troppe domande e agisce in maniera istintiva, quasi inconscia. Poi, spinta da un'inquietudine che non riesce più a ignorare, sente il bisogno di intraprendere un viaggio che nasce con l'obiettivo di riscoprire le proprie origini e ritrovare il padre biologico. Raccoglie informazioni, ascolta le persone che incontra, ma è proprio durante il percorso, soprattutto quando si ritrova da sola, che comincia ad ascoltare davvero se stessa. Si concede il tempo di fermarsi, riflettere e trovare le proprie risposte, anziché affidarsi a quelle degli altri.

Il film è anche una riflessione sul valore delle radici. Che cosa significa per lei avere radici solide e, allo stesso tempo, riuscire a metterne di nuove?
Una parte del cambiamento che sto vivendo in questo momento riguarda proprio questo aspetto. Quando sono arrivata a Roma, ho iniziato a costruire una nuova vita, a mettere radici, a trovare da sola i miei punti di riferimento. Oggi, invece, sento il bisogno di riscoprire le mie origini, il rapporto con la mia famiglia e con il territorio da cui provengo. Credo sia fondamentale uscire, guardarsi intorno e scoprire cos'altro c'è, per poi tornare e imparare ad apprezzare con occhi diversi il luogo da cui si è partiti. È quello che sto facendo con tutto ciò che, per dieci anni, avevo lasciato un po' alle spalle.

A proposito di radici e territorio, il film ci conduce in Marocco, che non è soltanto lo scenario dell'avventura di Emma, ma sembra quasi diventare un personaggio a sé. Quali suggestioni le ha lasciato questa esperienza?
È stata un'esperienza davvero intensa. Abbiamo girato molte scene di viaggio in Marocco, spostandoci in autobus e in macchina e attraversando il Paese praticamente in presa diretta. È stato un lavoro molto impegnativo: non avevi mai la percezione precisa di quando finisse la giornata lavorativa, perché anche gli spostamenti da un set all'altro venivano ripresi. Ma, soprattutto, ho incontrato persone meravigliose e scoperto una cultura straordinaria, che mi ha trasmesso una bontà d'animo capace di lasciarmi senza fiato. E non sto esagerando. Il loro modo di accogliere l'altro è sorprendente, anche se, per certi aspetti, li ho trovati molto simili a noi. Ricordo, per esempio, un episodio accaduto mentre stavamo girando in una piazza. Un ragazzo della troupe marocchina aveva iniziato a discutere con un passante.

Almeno, così mi è stato raccontato dopo, perché a me sembrava una semplice conversazione, quasi conviviale. A un certo punto i due si sono abbracciati velocemente e il passante se n'è andato. Quando ho chiesto che cosa fosse successo, mi hanno spiegato che stavano litigando! A me, invece, era sembrato un confronto garbato, pacato. Magari si stavano anche insultando, ma il modo di esprimersi e di confrontarsi era incredibilmente rispettoso. È stato davvero pazzesco *(ride)*.

Che cosa significa, per lei, saper accogliere l'altro, sia professionalmente, nel suo lavoro di attrice, sia sul piano umano?
È fondamentale, al di là del mio lavoro, proprio dal punto di vista umano. Viaggiare, per lavoro o per piacere, mi fa sentire una privilegiata. Il viaggio aiuta a comprendere l'altro, a conoscere realtà diverse, a scoprire nuovi punti di vista e a costruirsi un'opinione su persone e Paesi lontani dal proprio. Entrare in contatto con le differenze significa anche mettersi dall'altra parte, sperimentare la condizione di essere tu stesso l'estraneo. È un'esperienza che arricchisce culturalmente e umanamente e che considero indispensabile nella vita di ciascuno di noi.

Appartiene a una generazione che cerca di far sentire la propria voce, di affermare la propria identità e partecipare attivamente alla vita pubblica. Quanto è importante, oggi, prendere posizione?
Credo sia un passaggio necessario, che deve partire innanzitutto dai rapporti tra gli esseri umani. Dobbiamo imparare a sostenerci a vicenda, a darci manforte, per riuscire a far sentire la nostra voce e provare, insieme, a ricostruire un senso di comunità e di umanità nella società in cui viviamo.

Che ruolo possono avere il cinema, l'arte e la cultura in questo processo di cambiamento?
Chi lavora nel nostro ambiente ha il privilegio di godere di una certa visibilità e di poter raggiungere moltissime persone in tempi molto rapidi. È una possibilità a cui bisogna dare un senso, cercando di utilizzarla nel modo più positivo possibile e facendosi portavoce di messaggi importanti. Il pubblico è la parte più importante del nostro mestiere: ci segue, ci osserva e può arricchirsi anche attraverso il nostro lavoro. In qualche modo facciamo informazione e abbiamo davvero la possibilità di entrare nella vita delle persone. Per questo credo che dovremmo sfruttare al massimo le potenzialità di cui disponiamo.

Che cosa continua ad affascinarla del mestiere dell'attrice?
Ho iniziato a recitare da piccolissima, quasi per gioco, insieme a mia sorella. Ci divertivamo a inventare personaggi e a interpretare ruoli, come fanno i bambini quando dicono: "Facciamo che io ero la principessa e tu eri…". Prima ancora di diventare un lavoro, per me la recitazione è stata un modo per definire un rapporto, creare una relazione e condividere qualcosa con mia sorella. Ancora oggi, quando sono sul set, mi confronto con lei. Ci sentiamo prima di un provino e questo legame continua a riportarmi a quella sensazione speciale che provavo da bambina.

Che cosa la affascina e che cosa, invece, la spaventa del successo?
Mi piace pensare che il successo sia innanzitutto riuscire a sentirmi realizzata attraverso il mio lavoro. A me interessa stare sul set ed essere all'altezza delle persone con cui condivido quell'esperienza. Questa è la mia idea di successo. Tutto il resto, invece, va molto a giornate. Certo, è piacevole: non possiamo certo fingere che non lo sia! Ci sono delle comodità e fa piacere ricevere affetto, sentirsi apprezzati e riconosciuti. La cosa più bella, quando incontro le persone, è percepire un amore così spontaneo e incondizionato, un affetto che viene dato senza chiedere nulla in cambio. È qualcosa di potentissimo. Allo stesso tempo, però, non mi considero una persona arrivata: sento di essere ancora all'inizio del mio percorso. Credo anche che, a un certo punto, si possa avvertire una certa difficoltà nel conciliare la propria immagine pubblica con la dimensione privata. Quando queste due sfere iniziano a sovrapporsi, si rischia di sentirsi un po' stretti, perché non sai più quando le persone si stanno rapportando all'attrice e quando, invece, all'amica, alla sorella o alla fidanzata che incontrano per strada o mentre fa shopping.

È spesso protagonista di copertine glamour. Come vive il rapporto con la propria immagine e quanto le piace giocarci?
Quando ho girato "Sul più bello", avevano immaginato per me un personaggio molto caratterizzato. Non so se fosse perché era il mio primo film e stavo vivendo quel sogno da attrice in cui ti trasformano, ti mascherano, stravolgono completamente il tuo look, ma per me era una sfida entusiasmante. La mattina, sul set, mi disegnavano le occhiaie, mi coloravano il viso e io ero felicissima. Anche quando indossavo un maglione enorme e portavo uno zaino con un pupazzetto, mi sentivo eccentrica e stupenda. Quell'esperienza mi ha insegnato a divertirmi con la mia immagine e a sperimentare senza prendermi troppo sul serio.

Qual è la sfida più importante che vorrebbe vincere nella sua vita?
In questo momento riguarda soprattutto la sfera personale, più che quella professionale. È una questione su cui mi sto interrogando molto. Ho un bisogno costante di migliorarmi, non sono mai completamente soddisfatta perché penso sempre che si possa fare di più e che non esista un punto di arrivo definitivo, ma soltanto nuovi inizi. Mi rendo conto, però, che questo atteggiamento richiede anche un cambiamento personale: devo imparare a essere un po' più morbida con me stessa, ad allentare certe rigidità e a non impormi continuamente dei limiti. So che è un percorso che richiede un lavoro anche sul mio carattere. La sfida, oggi, è proprio questa: continuare a migliorarmi e diventare una persona migliore, senza dimenticare di essere più indulgente e comprensiva anche nei miei confronti.

Il prossimo passo?
Non posso ancora parlarne, ma ci rivedremo nel 2027 *(ride)*.



Trama

Emma sta per pronunciare il fatidico "sì" all'altare, ma un'inspiegabile inquietudine la pervade. La sua vita è stata fino ad ora governata dagli altri, ma la morte della madre le rivela un segreto sconvolgente: il suo vero padre non è l'uomo che l'ha cresciuta, ma un misterioso musicista marocchino che la donna aveva conosciuto venticinque anni prima, quando era una studentessa in Erasmus. In un gesto di coraggio e ribellione, Emma decide di intraprendere un viaggio in Marocco, determinata a scoprire le sue radici e a prendere il controllo del suo destino. Da sola, senza dire niente a nessuno, si imbarca in un'avventura mozzafiato, sfidando l'ignoto e mettendo in discussione tutto ciò in cui ha sempre creduto. Lungo il percorso scoprirà una forza interiore che mai avrebbe immaginato di possedere, aprendo le porte a una parte di sé stessa rimasta a lungo nascosta. "Il destino dell'ape" è un viaggio epico di autodeterminazione e rinascita, in cui la protagonista scoprirà che il coraggio di seguire il proprio cuore può condurre a incredibili rivelazioni e a una nuova visione della vita. ■

RAI DOCUMENTARI

Marcel Proust È DIO



Una lettera ideale indirizzata a Marcel Proust accompagna un viaggio cinematografico tra memoria, tempo e letteratura, nel quale immagini evocative e riflessioni di studiosi, scrittori e appassionati restituiscono l'attualità di uno degli autori più importanti del Novecento. Martedì 18 novembre su RaiPlay

Rai Documentari Rai Play

Un documentario dedicato allo scrittore francese Marcel Proust, autore di "À la recherche du temps perdu", che sceglie una strada inconsueta rispetto alla tradizionale biografia cinematografica. Attraverso una voce narrante che legge una lettera ideale indirizzata allo scrittore e gli interventi di studiosi, docenti universitari, scrittori e appassionati, il film costruisce un dialogo tra esperienza personale e riflessione critica, trasformando la figura di Proust in un interlocutore contemporaneo. Le immagini alternano interviste, paesaggi notturni, pellicole Super 8, oggetti, luoghi e dettagli che evocano la memoria senza illustrarla didascalicamente. Il risultato è un documentario che non racconta semplicemente la vita di Marcel Proust, ma riflette sul potere della letteratura di modificare il nostro modo di osservare il tempo, i ricordi e noi stessi. Più che un ritratto dello scrittore francese, "Marcel Proust è Dio" è un invito alla lettura, alla memoria e all'introspezione.

Perché Marcel Proust oggi?

In un'epoca caratterizzata dalla velocità, dalla comunicazione continua e dall'accumulo di informazioni, Marcel Proust continua a rappresentare un invito alla lentezza, all'osservazione e all'ascolto della propria interiorità. La sua opera affronta temi universali — il tempo, la memoria, il desiderio, la perdita, l'identità — che appartengono ancora profondamente al nostro presente. Se il mondo cambia, non cambiano le domande fondamentali dell'essere umano. Il documentario parte da questa consapevolezza e propone una riflessione sul rapporto tra letteratura e vita, mostrando come un'opera scritta oltre un secolo fa possa ancora dialogare con le esperienze di una generazione cresciuta tra pellicole Super 8, videogiochi, musica elettronica e cultura pop. Marcel Proust diventa così non soltanto uno scrittore da studiare, ma un autore con cui confrontarsi, capace ancora oggi di suggerire nuovi modi di guardare il passato e di comprendere il presente.

Il linguaggio del film

Il documentario adotta un linguaggio cinematografico che riflette la struttura stessa della memoria. Accanto alle interviste, realizzate con uno stile essenziale e rigoroso, convivono immagini evocative girate in diversi formati, pellicole Super 8 originali, paesaggi notturni, dettagli di oggetti, ambienti e luoghi che diventano parte integrante del racconto. La fotografia privilegia atmosfere sospese e una dominante cromatica fredda, mentre il montaggio alterna continuamente dimensione emotiva e riflessione critica. Particolare attenzione è stata dedicata anche al comparto sonoro. Le musiche originali, ispirate alle sonorità elettroniche degli anni Ottanta, dialogano con la voce narrante e con gli interventi degli ospiti, contribuendo a costruire un'esperienza immersiva più che illustrativa. Il risultato è un documentario che rinuncia alla ricostruzione storica tradizionale per privilegiare l'evocazione, lasciando che siano le immagini, i suoni e le parole a suggerire, piuttosto che spiegare.

Gli intervistati

Il documentario riunisce studiosi, docenti universitari, scrittori, filosofi e personalità provenienti da ambiti differenti, accomunati dall'interesse per l'opera di Marcel Proust e per il rapporto tra letteratura e contemporaneità. Tra gli ospiti figurano, tra gli altri: Paolo Crepet, Ilaria Gaspari, Davide Vago, Marisa Verna. Accanto agli specialisti, il film accoglie anche il punto di vista di lettori e appassionati, nella convinzione che la grande letteratura continui a vivere attraverso chi la legge e la interpreta nel proprio tempo.

Il commento del regista Simone Cutri

«L'idea di questo film nasce da una domanda molto semplice: è ancora possibile raccontare Marcel Proust senza ripercorrerne la biografia? La risposta è stata quella di rinunciare consapevolmente al documentario tradizionale. Nessun archivio, nessuna ricostruzione storica, nessun intento enciclopedico: raccontare non tanto chi fosse Marcel Proust, quanto ciò che continua a rappresentare per chi lo legge oggi. Il film alterna una dimensione personale, affidata alla voce narrante, e una dimensione critica, costruita attraverso gli interventi degli ospiti. Due registri differenti che dialogano continuamente, proprio come accade durante la lettura della "Recherche": all'emozione segue la riflessione, e viceversa. Anche il linguaggio visivo nasce da questa scelta. Le immagini notturne, il Super 8, la grana cinematografica, gli oggetti e i paesaggi non illustrano il testo, ma cercano di restituire uno stato d'animo, lasciando spazio all'immaginazione dello spettatore. "Marcel Proust è Dio" non vuole sostituirsi ai libri. Al contrario, desidera accompagnare lo spettatore fino alla soglia dell'opera proustiana, lasciando che sia poi la lettura a compiere il resto.»



DON WALTER INSERO

I dubbi non devono SPAVENTARE

Si può credere e continuare ad avere dubbi? Che cosa significa pregare quando sembra che nessuno ascolti? In "Dove si trova Dio? - Le domande di chi non smette di cercare", edito da Rai Libri, il sacerdote divulgatore parte dalle domande che gli vengono rivolte più spesso per parlare di fede, perdono e senso della vita. Nell'intervista ricorda anche la Giornata mondiale della gioventù di Denver, dove a diciott'anni ha sentito la chiamata che lo avrebbe portato al sacerdozio.

Una domanda che si poneva fin da bambino oggi è diventata il titolo del suo libro. È cambiata nel tempo?
«Dove si trova Dio?» è la domanda di chi cerca il mistero, cerca un essere superiore. È una domanda che mi ha sempre affascinato. Negli anni ho capito che Dio si può incontrare. Io l'ho incontrato nella Chiesa, insieme ad altre persone, in un contesto di preghiera. Da bambino desideravo conoscere, contemplare, indagare il mistero, con tutto il fascino che questo comportava. Poi ho scoperto che Dio si rende presente. L'ho trovato in una comunità dove, vivendo il Vangelo, ho sentito la sua presenza.

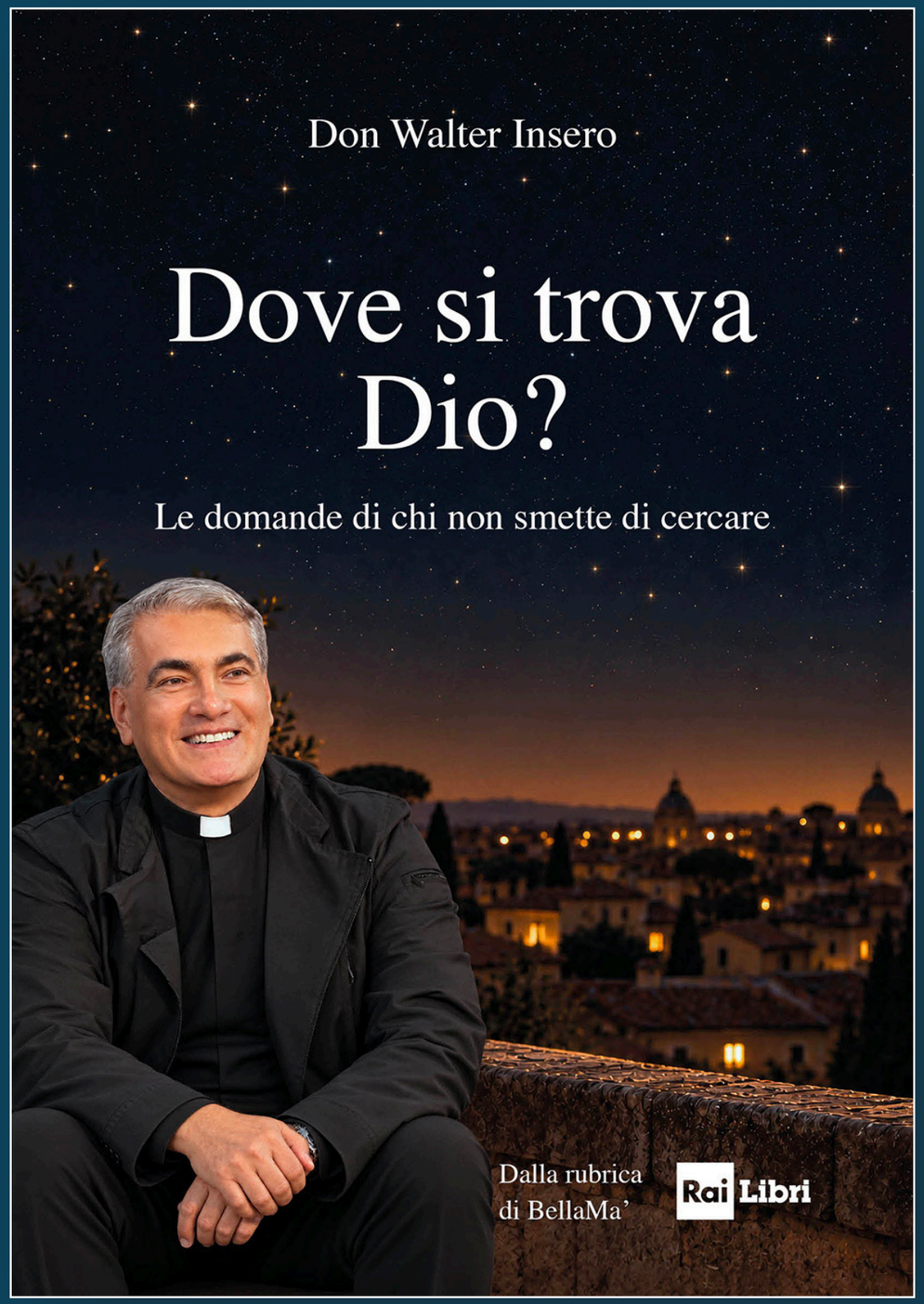
Tra le domande raccolte ce n'è una che le è rimasta più impressa?
Mi hanno colpito le domande di chi fa fatica nel cammino di fede, di chi desidera vivere con una profonda fiducia in Dio, amare il prossimo, e si accorge di quanto sia difficile farlo. Nelle parole di chi me l'ha posta ho percepito una richiesta di aiuto, il desiderio di essere accompagnato in questo percorso. «Come posso aumentare la mia fede se ho tanti dubbi?» è un'altra domanda che mi viene rivolta spesso. Si pensa che chi ha fede smetta di avere dubbi e di interrogarsi. La nostra è una fede pensata, una fede pensante. Una volta arrivati a credere, non si vive di rendita. Si continua a camminare.

Che cosa può dire oggi sant'Agostino a chi vorrebbe credere e ha ancora dei dubbi?
I dubbi non devono spaventare. Sono una conferma della libertà che abbiamo nel cammino di ricerca e di fede. Dio non ci manipola, non ci condiziona. Il fatto di poter dubitare, di poter mettere in discussione, significa che possiamo dire ogni giorno il nostro sì. È un sì che si rinnova e alimenta la ricerca. Per questo ho voluto come sottotitolo "Le domande di chi non smette di cercare". Siamo tutti cercatori di Dio, perché non lo mettiamo in tasca, non lo possiamo mettere nella lampada come Aladino. Mentre lo sentiamo vicino, in qualche modo ci sfugge, perché è totalmente altro. Non possiamo farlo rientrare nelle nostre categorie né strumentalizzarlo. È un Dio che agisce anche se non lo vediamo, inafferrabile e vicino.

Com'è nato il desiderio di scrivere questo libro?
Per affrontare in modo divulgativo temi di cui si occupano la teologia, la spiritualità e la filosofia, spesso con termini e concetti familiari soprattutto a chi ha studiato queste discipline. Volevo offrire a tutti uno spunto di riflessione che toccasse la vita, perché sono domande che ci siamo posti o che ci poniamo ancora. Sono domande vere. Mi piaceva che anche le risposte fossero semplici e, spero, profonde, così che ciascuno potesse ritrovarsi in quelle pagine.

C'è stato un incontro in cui ha sentito particolarmente vicina la presenza di Dio?
La "Giornata mondiale della gioventù" a Denver è stata uno degli incontri che mi hanno cambiato la vita. Era il 15 agosto 1993, avevo appena compiuto diciott'anni ed era la prima volta che andavo negli Stati Uniti. Ricordo la preparazione, il viaggio e poi l'esperienza di una Chiesa internazionale. Vedevo ragazzi come me, arrivati da tutto il mondo, rispondere con entusiasmo all'invito di Giovanni Paolo II a portare il messaggio di Gesù, a predicarlo sui tetti, a essere testimoni e missionari. Lì ho sentito forte una chiamata che poi ho messo a fuoco anche come chiamata al sacerdozio. Ho sentito il Signore straordinariamente vicino, al mio fianco. Quella presenza mi confermava che era il percorso

Rai Libri





che dovevo fare nella vita. Nel libro racconto anche di quando, da adolescente, mi sentivo insicuro, fragile, timoroso. Ero molto timido. In quegli anni il dono della fede si è manifestato come la certezza interiore di avere accanto qualcuno che mi proteggesse e mi aiutasse. È una consapevolezza cresciuta nel tempo. Ancora oggi quella presenza mi dà serenità e forza.

Che cosa significa pregare quando si ha la sensazione che nessuno ci ascolti?

È una domanda che mi viene rivolta spesso, a volte tra le lacrime, da persone che hanno pregato a lungo. Anch'io ho sperimentato che Dio ascolta la preghiera. Tante volte ho chiesto qualcosa e solo dopo ho capito che mi aveva risposto in un modo diverso, anche migliore, perché era intervenuto su aspetti che io non avevo visto. Per l'esperienza che ho fatto, suggerisco di continuare a confidare, perché non esistono preghiere inascoltate. La risposta può arrivare in un altro momento o in un modo diverso da quello che ci aspettiamo. A me è capitato di ricevere molto di più di quanto avessi chiesto.

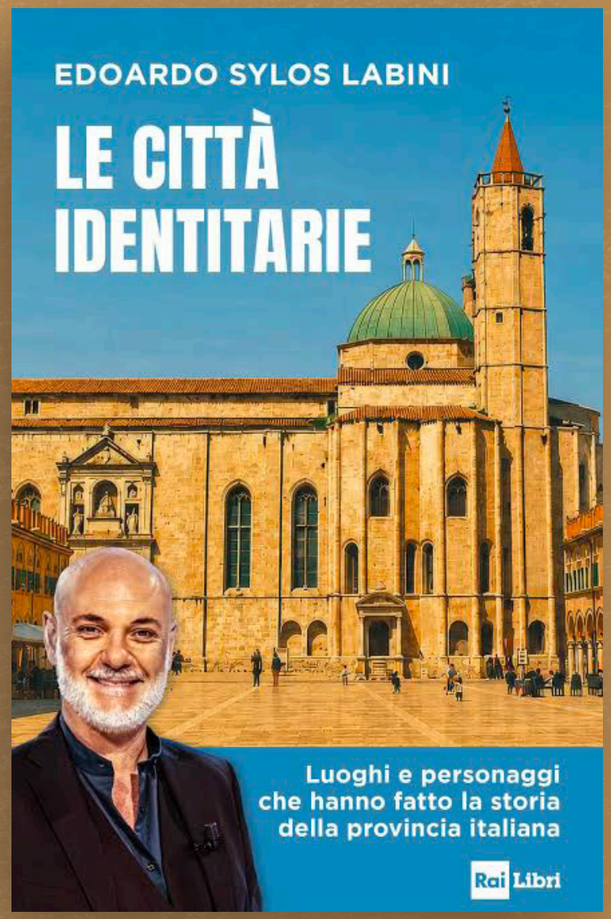
Nel libro affronta anche il tema del perdono. Dio perdona davvero tutto?

Sì, Dio perdona tutto e lo può fare perché è Dio. Noi abbiamo bisogno dell'aiuto della sua grazia per arrivare a perdonare tutto. Perché il perdono sia vero è necessario pentirsi davvero. La misericordia non è l'amore di Dio al ribasso. È l'amore di Dio per chi sbaglia, riconosce il proprio errore e gli chiede aiuto anche per rimediare al male fatto. Quando si commette un reato, a volte il male fatto è irreparabile. Chi ha commesso un'ingiustizia può comunque impegnarsi a ristabilire la giustizia per quanto gli è possibile. Credo che il perdono apra un percorso di guarigione interiore.

Cosa vorrebbe che il lettore portasse con sé dopo l'ultima pagina?

Vorrei che non avesse paura di porsi altre domande. A volte pensiamo che gli interrogativi esistenziali appartengano all'infanzia, all'adolescenza o agli anni in cui decidiamo che cosa fare nella vita. In realtà ci accompagnano sempre. Mi auguro che, lasciandoci interpellare da quelle domande, ne nascano altre. In queste pagine parlo anche di me, per rendere ragione della speranza che ho nel cuore e condividere il motivo per cui credo. Ho accolto la fede ed è la cosa più preziosa della mia vita. Credo che Dio offra questo dono a chi desidera accoglierlo e che lo si possa ricevere attraverso un cammino di ricerca, interrogandosi con onestà. Vorrei che ognuno continuasse a farsi domande e a cercare risposte, perché, se non troviamo un senso alla nostra esistenza, rischiamo di tirare a campare. ■

In libreria



Rai Libri

LA PIATTAFORMA RAI

Rai Play

Basta un Play!

MARGINI

A Grosseto, Edoardo, Iacopo e Michele suonano in un gruppo punk, dividendosi tra sagre, feste dell'Unità e una provincia che sembra offrire poco spazio ai loro sogni. Quando ricevono la possibilità di aprire a Bologna il concerto dei Defense, celebre band hardcore americana, credono sia arrivata la grande occasione. L'evento viene però annullato e i tre decidono di tentare l'impresa più difficile: portare i Defense a Grosseto. In prima visione, una commedia energica sull'amicizia, sulla provincia e sulla determinazione necessaria per trasformare un margine nel centro della propria storia. Regia: Niccolò Falsetti. Interpreti: Francesco Turbanti, Emanuele Linfatti, Matteo Creatini, Silvia D'Amico, Nicola Rignanese, Paolo Cioni, Aurora Malianni, Valentina Carnelutti..





BRENNERO

A Bolzano, il pubblico ministero Eva Kofler e l'ispettore Paolo Costa si trovano a collaborare nella caccia a uno spietato assassino tornato a colpire dopo anni. Lei è di lingua e cultura tedesca, lui è italiano: due mondi diversi, in una terra di confine segnata da tensioni e ferite ancora aperte. Mentre le indagini riportano alla luce un passato doloroso, entrambi devono superare diffidenze e pregiudizi. Ispirata a fatti realmente accaduti, una serie crime che unisce suspense, identità e conflitti culturali. Regia: Davide Marengo, Giuseppe Bonito. Interpreti: Elena Radonicich, Matteo Martari, Richard Sammel, Lavinia Longhi, Luka Zunic, Sinead Thornhill, Giovanni Carta, Paolo Briguglia, Anita Zagaria, Katja Lechthaler, Lia Grieco.

CANZONISSIMA '70

Un viaggio nelle Teche Rai per riscoprire tre edizioni del varietà che teneva l'Italia incollata al televisore il sabato sera. "Canzonissima '70" e "Canzonissima '71" vedono protagonisti Corrado e Raffaella Carrà, mentre l'edizione del 1972 è affidata a Pippo Baudo e Loretta Goggi. Tra musica, comicità, balletti e grandi ospiti, tornano le esibizioni di Alighiero Noschese, Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Monica Vitti, Gigi Proietti, Vittorio De Sica e Mariangela Melato. Tre stagioni che raccontano non soltanto la storia dello spettacolo Rai, ma anche il costume e l'Italia di quegli anni. Regia: Romolo Siena, Eros Macchi. Conducono: Corrado, Raffaella Carrà, Pippo Baudo, Loretta Goggi.





BEHIND THE BEATS

Un viaggio animato nella storia della musica pop e nelle contaminazioni che hanno dato origine a nuovi suoni. Ogni episodio racconta la nascita di un genere musicale e presenta gli artisti che ne hanno segnato l'evoluzione: da Elvis Presley a Prince, da Patti Smith a Lady Gaga. Soul, blues, rock, rap, trap, house e techno diventano così le tappe di una storia costruita attraverso incontri, influenze e sperimentazioni. Una serie originale che mostra come nessun genere nasca da solo e come la musica sappia creare legami tra epoche, culture e generazioni. Disponibile anche in lingua inglese.



LE ULTIME TRE SINFONIE DI MOZART PER L'ORCHESTRA RAI E FRANCESCO CORTI

Giovedì 19 novembre alle 20.30 all'Auditorium Rai "Arturo Toscanini" di Torino, in diretta su Radio3 e a partire dalle 22.30 anche in TV su Rai 5

Composte nell'arco di soli tre mesi nell'estate del 1788, in un momento segnato da pesanti insuccessi teatrali, debiti ed estrema incertezza economica, le ultime tre sinfonie di Wolfgang Amadeus Mozart sono considerate il suo supremo e ineguagliabile testamento musicale. L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai le propone tutte in una sola serata fuori abbonamento. A interpretarle è chiamato Francesco Corti, clavicembalista, organista e direttore d'orchestra tra i più apprezzati della scena internazionale. La serata si apre con la Sinfonia n. 39 in mi bemolle maggiore K 543, dal carattere solare e luminoso, per proseguire con la celebre Sinfonia n. 40 in sol minore K 550: cuore tragico e tormentato del trittico, apice della tensione lirica e del pathos preromantico mozartiano. A coronare la grandiosa parabola creativa è la Sinfonia n. 41 in do maggiore K 551 detta "Jupiter" che, con il suo tono olimpico, monumentale e festoso, trasforma la crisi dell'uomo in un trionfo dell'arte e della vita. ■

La settimana di Rai 5



Film
Un eroe
È firmata da Asghar Farhadi, vincitore di due premi Oscar per il miglior film straniero, la pellicola proposta lunedì 16 novembre alle 21.20



Film
I Bambini di Gaza - Sulle onde della libertà
Regia di Loris Lai con Marwan Hamdan, Mikhael Fridel in onda martedì 17 novembre alle 21.20



Noos Esplorazioni
Feste Indù: Saraswati Puja e Maha Shivaratri
Serie di documentari presentata da Alberto Angela, in onda mercoledì 18 novembre alle 21.20 in prima visione



Scena Aperta - pt. 3
La rivincita del dialetto
Nel programma di Massimo a ricordare il dialetto genovese è Tullio Solenghi. In onda giovedì 19 novembre alle 21.20 in prima visione

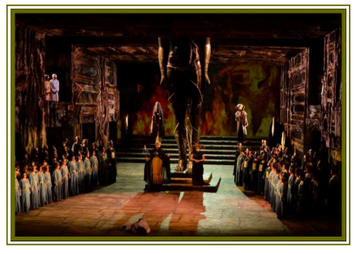


Evolution - Il viaggio di Darwin
Cina: Meraviglie della natura
Dai leopardi delle nevi ai cavalli selvaggi, dagli alligatori agli elefanti, la Cina custodisce una biodiversità sorprendente. Il documentario va in onda venerdì 20 novembre alle 14.40



Apprendisti stregoni
Il metodo Visconti
Il metodo teatrale elaborato dal regista cinematografico, lirico e teatrale ispirato al metodo del regista e teorico russo Konstantin Stanislavskij. In onda sabato 21 novembre alle 22.55

Samson et Dalila inaugura la stagione del Teatro Massimo di Palermo
Il capolavoro di Camille Saint-Saëns è proposto domenica 22 novembre alle 18 con la regia di Jean-Louis Grinda e scenografie firmate da Agostino Arrivabene. Lo spettacolo è trasmesso da Rai Cultura in diretta su Rai 5



Rai 5



ALICE ED ELLEN KESSLER, QUATTRO GAMBE E UN'ANIMA

Il ricordo Rai Cultura nel primo anniversario della scomparsa in onda martedì 17 novembre alle 19.30 su Rai Storia

In occasione del primo anniversario della scomparsa delle gemelle Kessler, Rai Cultura ripropone lo speciale in onda martedì 17 novembre alle 19.30 su Rai Storia. Alice ed Ellen nascono a Nanchau, vicino Lipsia (Germania) il 20 agosto 1936, e, con i loro numeri di danza e le loro sigle ("Pollo e champagne", "Da-da-un-pa", "La notte è piccola per noi", "Quelli belli siamo noi"), incarnano lo spettacolo televisivo degli anni 60: da 'Giardino d'inverno' a 'Studio Uno' a 'Canzonissima', fino ad 'Al Paradise', sempre sotto la guida di Antonello Falqui. Negli anni Settanta le Kessler diventano subito "obsolete": la Tv italiana con Raffaella Carrà e Sabina Ciuffini sembra aver trovato nuovi modelli femminili, più ragazzine in minigonna e meno balletti in sincronia. Ma dagli anni '80 in poi, non c'è evocazione televisiva a cui non prendano parte, in una TV che si fa sempre più colorata e commerciale. Loro restano fedeli alla Rai. ■

La settimana di Rai Storia



Un sacco Verdone!
Per il compleanno
di Carlo Verdone
Rai Cultura ripropone lunedì 17 novembre alle 12.45 lo speciale Tv del 1982 della serie "Che Fai Ridi?"



Inimitabili
Pasolini, il poeta corsaro
Il ritratto di uno tra i più grandi intellettuali del Novecento italiano che ha sfidato ogni conformismo è al centro dell'appuntamento con il programma di Edoardo Sylos Labini e in onda martedì 17 novembre alle 21.15



Linea al TG - 1971
Il racconto dell'Italia e del mondo proposto dal Telegiornale e dai servizi giornalistici della Televisione Rai, dagli inizi fino ai primi anni Novanta: è "Telecamere accese sul 1971" con Giorgio Zanchini, in onda mercoledì 18 novembre alle 21.15



Giulio Cesare. Cronache dalla guerra civile
Sono le prime ore del 9 gennaio del 49 a.C. e Giulio Cesare, con cinque coorti, attraversa il Rubicone, il fiume che segna il confine tra la Gallia Cisalpina e il territorio di Roma. Un'avventura raccontata da Cristoforo Gorno giovedì 19 novembre alle 21.15



Omaggio a Gianni Bisiach
Un ricordo nell'anniversario della scomparsa
Speciale di Enrico Salvatori "Io, testimone oculare" - realizzato nel 2017, in occasione dei suoi novant'anni – che Rai Cultura ripropone venerdì 20 novembre alle 18.30



Giornata mondiale della TV
Alle ore 13.00 "Questa è la Tv": un documentario a colori del 1973, scritto da Giorgio Vecchietti e diretto da Velio Baldassarre, che illustra i vari aspetti organizzativi dell'azienda Rai

Passato e Presente
23-11-1980 Il terremoto dell'Irpinia
Un boato squarcia una domenica d'autunno tra l'Irpinia e la Basilicata. Novanta secondi cancellano di colpo interi paesi. In onda domenica 22 novembre alle 20.30 e in replica lunedì 23 novembre alle 8.55 e alle 14.25 su Rai Storia



Rai Storia



CARLO BOLLI: LE PAROLE COSTRINGONO A RIPENSARE IL NOSTRO VIVERE

«Ho deciso di lavorare con le parole dal momento che ho capito che le priorità nella realizzazione di un progetto personale, nel mio ambito, erano cambiate radicalmente e non me ne ero accorto. Il fatto? Un produttore dopo aver letto una mia sceneggiatura m'invita a pensare alla realizzazione. Parliamo del cast, delle location, dei collaboratori tecnico-artistici. Gettiamo le basi per realizzare il film. Un mattino mi chiama dicendo che il film verrà finanziato solo se a realizzarlo sarà un altro regista. Allora ho scritto: "Speriamo d'andà da Fazio" che racconta con sarcasmo la manigolderia di alcuni produttori cinematografici e le difficoltà a pubblicare un libro, ma soprattutto a farsi leggere. In quegli anni circolava la leggenda metropolitana che se un libro fosse stato presentato nel programma di Fabio Fazio sarebbe diventato un bestseller.»

Carlo Bolli è scrittore, regista, sceneggiatore, ha lavorato a lungo in RAI, realizzando trasmissioni cult. Ha girato film e documentari ed è stato docente di Tecnica del linguaggio cinematografico all'Università di Perugia.

Ti chiederei una breve bio "non autorizzata".

«Confesso che mi piace molto la cioccolata e che di fronte ad una tavoletta di cioccolato fondente potrei perdere anche la dignità. Per tutto il resto la mia dignità è sotto controllo. Ho tre figli, ormai grandi, due nipotini e mia moglie che ha saputo dare compostezza alla mia vita. Ho sempre pensato di scegliere un qualcosa che fosse: "... meglio che lavorare..." anche se "ho meglio che lavorato" molto. La mia scelta mi ha permesso di girare una gran parte di mondo e capire che le divinità che ci governano, non si fanno influenzare dal colore della pelle, dal taglio degli occhi, o dalla lingua. Ho imparato che la paura costringe all'infantile ricerca di protezione; costringe a rivolgersi costantemente al passato, dove ci si adagia su modelli cristallizzati, modelli che non prevedono evoluzione.»

Hai firmato trasmissioni cult come Odeon, Variety, Immagina, Mr Fantasy. Più facile o più difficile affrontare la narrativa?

«Trasmissioni che appartengono ad una stagione di passaggio, sperimentale direi, dove si cercava di aggiornare i linguaggi e televisivi e comunicativi. Non ho collaborato solo a programmi di successo, anche io ho i miei scheletri nell'armadio di cui non parlerò neanche sotto tortura. Realizzare quelle trasmissioni, come i film o i documentari è un lavoro collettivo ed è la cosa più bella del mio vecchio lavoro perché mi ha permesso di costruirmi amicizie e legami che durano tutt'ora. Scrivere è essenzialmente solitudine; solitudine che scompare nel momento in cui il nulla bianco si riempie di parole che evocano stati d'animo; abbattono le proprie e altrui certezze; creano confusione e disagio, costringono a pensare e ripensare quello che è il nostro vivere. Natalia Ginzburg diceva che i grandi scrittori non sono tranquillizzanti.»

Nella tua bibliografia trovo "Di mamme non abbiamo più bisogno". Curioso che il tuo nuovo titolo sia "I padri scarseggiano sempre". C'è un collegamento tra titoli e contenuti?

«Il secondo titolo lo dovevo alle mamme. Sono due libri che prendono spunto da dinamiche familiari. Penso che la famiglia, nel bene e nel male, è il primo nucleo dove prende forma la nostra identità emotiva. "Di mamme non abbiamo più bisogno" è il racconto della scomparsa della mamma appunto e di come i due figli e il padre reagiscono a questa scomparsa che non ha motivazioni apparenti che la giustifichino. Un giorno dal dentista, in attesa del martirio del trapano, presi a sfogliare una rivista dove tra le altre c'era una rubrica, una sorta di 'Chi l'ha visto' nella quale un uomo, marito e padre, raccontava della scomparsa della moglie. In quel vortice nero di dolore era stato trascinato non solo lui, ma anche i figli. Non c'era un lutto da elaborare, solo un'assenza che aveva sfregiato anche i ricordi. Avevo trovato in quell'articolo il punto di vista che mi consentiva di indagare le mille sfaccettature delle dinamiche familiari. Ne "I padri scarseggiano sempre" narro del figlio di una famiglia disfunzionale della borghesia economica sessantottina. Riccardo, questo è il suo nome, è un economista, colto, benestante e bello. Vive per la prima volta nella sua vita un'intensa passione d'amore, ma quando la sua compagna gli rivela di essere in attesa, lui fugge. È il frutto di una lunga ricerca sulle generazioni Millenial e Z. Ho impiegato circa sei anni per scriverlo. Tra le complesse problematiche emerse, il tema della paternità è uno tra i più profondi e sentiti, ma anche un tema di cui gli uomini parlano con maggiore difficoltà e spesso in modo generico e oggettivizzando i motivi della scelta di non avere figli; la precarietà lavorativa, la mancanza di progettualità a lungo termine, la carenza di strutture sociali adeguate alle esigenze delle famiglie sono considerati i maggiori ostacoli alla scelta di diventare padri. "In questo mondo violento e senza futuro fare dei figli è un crimine: che vita li aspetterebbe" questo il pensiero del protagonista.»

Laura Costantini





NELLA GRANDE SQUADRA DELLA POLIZIA

Carlotta Voluttuoso Funzionario Addetto al Gabinetto della Questura di Bari racconta la sua esperienza con la divisa della Polizia di Stato sottolineando i valori che muovono la società: la motivazione, quel valore che inevitabilmente fa la differenza e dare priorità ai valori è la sostanza del suo impegno. Una scelta solida e irreversibile quella di entrare in Polizia, maturata sin da piccolina

Il suo portamento è perfetto, sorriso affabile, è uno dei tanti esempi delle donne della Polizia di Stato che nel tempo hanno portato un "quid" inimitabile e irrinunciabile. Le donne interagiscono e hanno un approccio psicologico diverso anche nei confronti dei cittadini e hanno la capacità di gestire con dolcezza anche le situazioni più complicate. Il suo ruolo attuale delicato ed operativo è quello di seguire i futuri poliziotti nella loro formazione. La preparazione è fondamentale per garantire un'adeguata preparazione professionale al personale della Polizia di Stato, permettendo loro di svolgere al meglio le loro funzioni.

Quando e come ha scelto di diventare un poliziotto?

Sono un'ex atleta di pallavolo. Ho frequentato l'Università con la prospettiva di diventare avvocato e magari praticare la professione forense a Milano. Con il trascorrere del tempo ho maturato l'idea di voler continuare ad indossare una divisa, in quanto ho sempre pensato che il lavoro di squadra sia fonte di costante crescita personale e professionale. L'idea di provare il concorso è maturata con il tempo, attraverso il confronto con alcuni colleghi dello studio legale che frequentavo, poiché non trovavo piena soddisfazione nell'attività che svolgevo. Ho provato il concorso e l'ho superato nel 2021. Ricordo che è stato un periodo molto intenso poiché lavoravo e giocavo a pallavolo. Nel corso delle varie fasi della selezione, via via che le superavo, mi rendevo conto di trovarmi nel posto giusto. Acquisivo sempre più consapevolezza del fatto che si stesse per concretizzare la mia prospettiva futura. La sensazione che provai quando vinsi il concorso mi diede la conferma di aver trovato il mio posto in modo tale da poter dare il mio contributo alla collettività.

C'è un momento della Sua vita professionale che ricorda particolarmente?

Custodisco il ricordo di un momento molto toccante risalente alla mia prima assegnazione presso la Questura di Lodi. Come primo incarico mi fu affidata la dirigenza dell'Ufficio Immigrazione della Questura. Avevo quasi ultimato il turno di servizio, mi trovavo in ufficio con pochi altri collaboratori e poco prima di andare via, vidi arrivare all'ingresso un cittadino straniero con un'aria molto scossa. Mi pregò di aiutarlo, in quanto suo padre gli aveva chiesto di esaudire il suo ultimo desiderio: riportarlo nel proprio paese d'origine per dare un ultimo saluto alla famiglia. Ricordo che in quella circostanza, senza esitazione io e i miei collaboratori, dopo i preliminari accertamenti, riuscimmo ad emettere un permesso di soggiorno provvisorio, che consentì all'utente l'esercizio di un suo diritto fondamentale. Ci siamo rivisti qualche settimana dopo, era con le lacrime agli occhi e non riusciva a smettere di ringraziarci. Fu una scena di grande umanità che racchiuse in pochi gesti l'essenza del nostro lavoro.

Quale incarico ricopre attualmente?

Attualmente sono funzionario addetto dell'Ufficio di Gabinetto. Sono molto orgogliosa di essere parte dell'Ufficio di staff del Questore, in quanto ritengo di poter godere di una prospettiva privilegiata poiché l'Ufficio di Gabinetto costituisce il cuore pulsante della Questura che risulta essere una macchina molto complessa. Apprezzo molto la doppia proiezione del lavoro che svolgo. Da un lato, al fianco delle colleghe e sotto la direzione del Capo di Gabinetto supporto il Questore nella predisposizione dei servizi di ordine pubblico curando anche i rapporti con le altre forze di polizia; dall'altro, sotto il profilo del raccordo organizzativo interno, svolgo attività di coordinamento con gli uffici interni della Questura. Inoltre, ho la possibilità di essere impiegata nei vari servizi di ordine pubblico di volta in volta programmati in occasione di eventi sportivi, manifestazioni e

concerti, potendo contribuire oltre che alla fase della pianificazione anche a quella più operativa, in stretto raccordo con altri attori istituzionali.

Come riesce a conciliare la vita professionale e quella privata?
Devo ammettere che non è sempre facile, ma come diceva mio padre, bisogna stare un po' scomodi per affrontare le sfide quotidiane e migliorarsi ogni giorno. Il lavoro è un aspetto della vita che mi soddisfa profondamente, ma non è l'unico. Sono sposata da giugno con un collega e, a volte,vedersi per il pranzo diventa un'aspettativa molto ambiziosa. Continuo a non rinunciare allo sport. Mi sono iscritta da poco ad un corso di beach volley per continuare nel solco della mia vecchia passione. Per conciliare vita privata e professionale credo sia fondamentale avere una buona gestione del tempo, senza rinunciare a ritagliarsi spazi per sé. Cerco di fissare degli obiettivi fattibili a medio termine, in modo tale da costruire semplici abitudini quotidiane che possa riuscire a sostenere nel tempo.

Cosa direbbe ai giovani che sognano di diventare poliziotti?
Ai giovani direi di non puntare ad essere i migliori ad ogni costo; di trovare, piuttosto, il loro posto nel mondo scegliendo di essere persone per bene, equilibrate e avere buon senso. Indossare la divisa non è un'impresa eroica, è una missione che si svolge in maniera silenziosa, con costanza e forza di volontà. Indossare la divisa della Polizia di Stato comporta avere consapevolezza del percorso che si è intrapreso e dei sacrifici a cui si dovrà andare incontro. Il senso di appartenenza rappresenta un grande punto di forza; l'essere parte di qualcosa in grado di generare del bene alla collettività ripaga ogni sacrificio.



TOP 20 TV RADIOCORRIERE

www.radiocorrieretv.it

I 20 BRANI PIÙ ASCOLTATI DELLA SETTIMANA

radio airplay · RADIO MONITOR we're always listening

OGNI SABATO E DOMENICA ALLE 18.00

Rai Isoradio

LA CLASSIFICA DELLA SETTIMANA

1	Gaia	SENZ'ALLEGRIA
2	KAROL G, Judeline & ru..	BbY WOW
3	Annalisa, Madame	Amica
4	Miley	Bass Persuades
5	Marco Mengoni	Giornate perse
6	Pinguini Tattici Nucleari	Nella borsa di Anna
7	Giorgia	Parafulmini
8	ADÉLA	Ain't In L.A.
9	Elisa	Kintsugi
10	Juli, Bresh	Serenamente
11	Cesare Cremonini, Mali..	Cose molto piccole
12	Ernia	Dedica
13	Jovanotti, Samurai Jay	Le foglie di te
14	Tananai	Buonanotte anche stanotte
15	Alfa	Eri solo da incontrare
16	Marracash & Guè	Casini
17	KATSEYE	ANIMAL
18	Taylor Swift	Patient Zero
19	Biagio Antonacci feat...	Spiritualé
20	Olivia Dean	Baby Steps

CONDUCE FABRIZIO CASINELLI

Con lo sguardo **di Tananai**



Dopo un anno di silenzio, il cantautore milanese torna con "Buonanotte anche stanotte", una riflessione sul giudizio, sulle distanze tra generazioni e sul linguaggio dei social. Nel 2027 sarà nuovamente in concerto: il 21 maggio debutterà all'Arena di Verona, prima del tour autunnale nei principali palasport italiani

Tananai torna a raccontare il presente partendo dalle domande, dai dubbi e dalla difficoltà di comprendere ciò che cambia intorno a noi. "Buonanotte anche stanotte", in digitale e in radio, segna il ritorno discografico del cantautore milanese a un anno dal suo ultimo concerto e a due anni dall'album "CalmoCobra". Scritto da Tananai e prodotto insieme a Davide Simonetta, il nuovo singolo è nato nel mese di settembre dall'esigenza di fermare alcune riflessioni sul mondo osservato negli ultimi mesi. Al centro del brano c'è il modo in cui guardiamo gli altri e, soprattutto, la rapidità con cui tendiamo a giudicare comportamenti e linguaggi che non conosciamo. Superati da poco i trent'anni, l'artista racconta di essersi interrogato sulla propria capacità di comprensione e di apertura nei confronti delle nuove generazioni. Lo spunto è arrivato da alcuni video nei quali dei ragazzi si sfidavano nelle cosiddette "battaglie di aura": un fenomeno che inizialmente aveva osservato con diffidenza, prima di riconoscere in quel linguaggio lo stesso desiderio di distinguersi e di costruire qualcosa di personale che aveva caratterizzato anche la sua adolescenza. Alla loro età, ricorda, cercava infatti forme espressive difficili da comprendere per gli adulti, dalla tecktonik alla musica elettronica. Non desiderava necessariamente essere capito, ma trovare un codice nel quale riconoscersi. Da questo confronto nasce una canzone che non pretende di offrire risposte definitive, ma invita a sospendere il giudizio e a lasciare spazio alle domande, in particolare in una società nella quale i social network trasformano spesso ogni comportamento in un'occasione di critica immediata. "Buonanotte anche stanotte" fotografa così una fase di passaggio, personale e collettiva. Il titolo conserva il tono intimo e quotidiano della scrittura di Tananai, mentre il testo amplia lo sguardo verso il rapporto tra generazioni, la velocità delle trasformazioni e la difficoltà di mantenere uno sguardo aperto su ciò che appare distante dalla propria esperienza. Il singolo è accompagnato da un video diretto da Olmo Parenti e girato a Parigi durante le proteste del 17 ottobre. Costruito con un linguaggio documentaristico, il filmato osserva la vitalità delle nuove generazioni, il loro bisogno di esprimersi e la richiesta di essere ascoltate. Le immagini traducono visivamente il significato del brano, spostando il racconto dalla riflessione individuale a una dimensione collettiva. Tananai ha annunciato anche il ritorno sul palco con il "Tananai Live Tour 2027". Il nuovo percorso partirà il 21 maggio dall'Arena di Verona, dove l'artista si esibirà per la prima volta. Il concerto sarà una serata speciale e offrirà un'anticipazione dello spettacolo che, dal mese di ottobre, arriverà nei principali palasport italiani. Dopo il debutto veronese, il tour riprenderà l'8 ottobre dal Palaprometeo di Ancona con la data zero. Il 10 ottobre sarà all'Unipol Arena di Bologna, il 12 all'Inalpi Arena di Torino e il 14 al Nelson Mandela Forum di Firenze. Seguiranno il Palazzo dello Sport di Roma il 19 ottobre, il Palapartenope di Napoli il 24 e l'Unipol Dome di Milano il 28 ottobre. Il nuovo progetto live, arriva dopo una crescita che, nel giro di pochi anni, lo ha portato dai club ai palasport, dalle arene estive alle esibizioni europee. Una progressione costruita parallelamente al successo discografico, ma anche attraverso un rapporto con il pubblico diventato sempre più centrale nella sua identità artistica. Il tour del 2027 raccoglie l'eredità di quelle esperienze e la trasferisce in una nuova produzione pensata per grandi spazi. Alberto Cotta Ramusino, questo il suo vero nome, ha iniziato il proprio percorso nella musica come produttore, prima di dedicarsi alla scrittura e dare vita al progetto Tananai. Nel 2020 ha pubblicato l'EP "Piccoli boati", seguito nel 2022 dall'album "Rave, eclissi", certificato quattro volte Platino, e nel 2024 da "CalmoCobra", disco di Platino. Il debutto al Festival di Sanremo è arrivato nel 2022 con "Sesso occasionale". Nonostante l'ultimo posto nella classifica finale, quella partecipazione ha rappresentato l'inizio di una rapida crescita popolare, sostenuta anche dal successo di "Baby Goddamn". Nel 2023 è tornato al Festival con "Tango", brano certificato sei volte Platino che ha mostrato un lato più intimo e maturo della sua scrittura, consolidandone il ruolo nella nuova scena musicale italiana. Nel suo repertorio figurano inoltre "Abissale", "La dolce vita" con Fedez e Mara Sattei e "Storie brevi" con Annalisa. Canzoni differenti per linguaggio e atmosfere, ma unite dalla capacità di alternare ironia, fragilità e osservazione della quotidianità. Nel 2025 l'artista ha pubblicato anche il suo primo libro, "Occhi rossi. Se bruciano gli occhi è la felicità". Con "Buonanotte anche stanotte", Tananai riparte proprio dall'osservazione della realtà e dalla disponibilità a mettere in discussione il proprio punto di vista. Il ritorno discografico e l'annuncio del tour diventano così due parti dello stesso percorso: prima una canzone nata dal bisogno di ascoltare ciò che accade intorno, poi il ritorno sul palco per trasformare quelle domande in un nuovo incontro con il pubblico. ■



In viaggio tra Giappone e Italia

La serie, diretta da Andrea Bozzetto, in onda tutti i giorni alle ore 11.00 e alle 14.30 su Rai Yoyo

Pino e Shinoby sono due amici che vivono in Giappone e in Italia. Ogni episodio della serie è un viaggio tra le due culture e l'avventura si mescola alla scoperta e alla crescita personale. I due bambini esplorano luoghi iconici e curiosità dei loro due Paesi: da un buffo tentativo di lanciare monetine nella Fontana di Trevi per realizzare un desiderio, alla scoperta delle delizie culinarie italiane e giapponesi, alla costruzione di castelli di sabbia che rappresentano il Castello Sforzesco e quello di Osaka. Le loro esperienze rafforzano l'amicizia e l'apprendimento e i due amici imparano che l'unione delle loro tradizioni crea qualcosa di speciale. La serie, diretta da Andrea Bozzetto e prodotta da Studio Bozzetto e dalla Yomiuri Telecasting Corporation in collaborazione con Rai Kids, è stata premiata come miglior progetto Family Friendly alla 30ª edizione del Festival "Cartoons On The Bay" 2026: "Per essere stato capace di spiegare due culture diverse ai bambini, che sono particolarmente sensibili a queste tematiche e che sanno come guardarle in modo inclusivo, mostrando loro le sottili e, a volte, invisibili connessioni tra le diverse identità, dimostrando l'importanza del dialogo interculturale e incoraggiandoli a comprendere le loro radici guardandole da una prospettiva universale familiare".

Rai Yoyo



Io alla tua età 2

Su Rai Gulp le avventure di Paul, tutti i giorni alle ore 10.35

Continuano su RAI GULP i nuovi episodi di Paul, un ragazzino come tutti gli altri. Va a scuola, pratica sport, cerca di fare il meno possibile in casa, di imbrogliare i genitori per ottenere quello che vuole. Paul però... possiede uno strano dono... o una maledizione... Non appena qualcuno pronuncia la frase «Io alla tua età», Paul viene immediatamente scaraventato nell'epoca in cui il suo interlocutore aveva dieci anni come lui! Quando i telefoni cellulari non esistevano ancora... quando non si metteva il casco per andare in bici... quando c'era una sola rete tv... quando i bambini a scuola indossavano l'uniforme... insomma, per un ragazzino del XXI secolo, la preistoria! Per tornare al presente, Paul deve capire qualcosa... una lezione di vita che gli sarà utile quando tornerà alla sua vita normale!

Rai Gulp



Ricotta con rape rosse, timo, mandorle e noci (4 persone)



Una ricetta semplice e gustosa che valorizza la dolcezza della ricotta e delle rape rosse, con la croccantezza della frutta secca.

Ingredienti

- 400 g di ricotta fresca
- 300 g di rape rosse cotte
- 2 cucchiai di mandorle tritate grossolanamente
- 2 cucchiai di noci tritate grossolanamente
- 1 cucchiaio di foglie di timo fresco
- 2 cucchiai di olio extravergine di oliva
- Sale q.b.
- Pepe q.b.

Preparazione

1. Tagliare le rape rosse a cubetti piccoli.
2. In una ciotola lavorare la ricotta fino a renderla cremosa.
3. Unire le rape rosse e mescolare delicatamente.
4. Aggiungere il timo, sale e pepe.
5. Distribuire il composto nei piatti.
6. Completare con mandorle e noci tostate leggermente in padella.
7. Condire con un filo di olio extravergine e servire.

cus sicurezza alimentare

La ricotta, la mozzarella e tutti i formaggi freschi sono alimenti altamente deperibili e richiedono particolare attenzione nella conservazione.

Regole fondamentali

- Conservare sempre a una temperatura di +4 °C o inferiore nel frigorifero.
- Dopo l'apertura della confezione, trasferire il prodotto in contenitori di vetro perfettamente puliti e chiusi ermeticamente.
- Evitare di lasciare mozzarella, ricotta o formaggi a temperatura ambiente per periodi prolungati. In generale non superare le 2 ore fuori refrigerazione.
- Utilizzare utensili puliti per prelevare il prodotto, evitando contaminazioni crociate.
- Conservare i formaggi nei ripiani più freddi del frigorifero e non nello sportello, dove la temperatura subisce maggiori variazioni.
- Mantenere separati formaggi freschi, carne cruda, pesce e verdure non lavate.

Conservazione specifica della mozzarella

- Conservare a +4 °C.
- Se la mozzarella è immersa nel proprio liquido di governo, mantenerla nel liquido originale o in un contenitore di vetro ermetico con il liquido stesso.
- Consumare preferibilmente entro pochi giorni dall'apertura seguendo le indicazioni del produttore.

Conservazione specifica della ricotta

- Conservare a +4 °C in un contenitore di vetro ermetico.
- Consumare il più rapidamente possibile dopo l'apertura, poiché è particolarmente sensibile alla crescita microbica.
- Eliminare il prodotto se presenta odori anomali, muffe o alterazioni di colore e consistenza.

Tutti i formaggi

Tutti i formaggi, freschi o stagionati, dovrebbero essere conservati in contenitori di vetro ben chiusi ed ermetici e mantenuti costantemente in frigorifero a +4 °C, limitando l'esposizione all'aria e alle variazioni di temperatura. Questa pratica aiuta a mantenere qualità, igiene e sicurezza alimentare più a lungo.

Messaggio chiave di sicurezza alimentare: mantenere sempre la catena del freddo, usare contenitori di vetro ermetici puliti e conservare mozzarella, ricotta e altri formaggi a circa +4 °C per ridurre il rischio di contaminazione e deterioramento.

Chef Alessandro Circiello

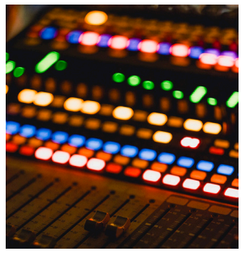
CLASSIFICHE AIRPLAY

per RadiocorriereTv



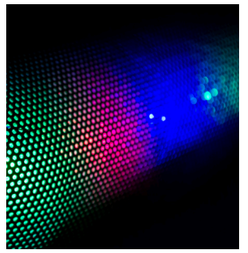
RADIO MONITOR
we're always listening

GENERALE



1	7	1	4	Gaia	SENZ'ALLEGRIA
2	10	2	4	KAROL G, Judeline & ru..	BbY WOW
3	3	1	8	Annalisa, Madame	Amica
4	2	1	9	Miley	Bass Persuades
5	5	5	5	Marco Mengoni	Giornate perse
6		6	1	Pinguini Tattici Nucleari	Nella borsa di Anna
7	1	1	6	Giorgia	Parafulmini
8	6	6	4	ADÉLA	Ain't In L.A.
9	11	4	9	Elisa	Kintsugi
10	12	1	9	Juli, Bresh	Serenamente

EMERGENTI



1	3	1	3	Francamente	Binari
2	2	2	6	Senza Cri	Strade
3	1	1	2	Emma Nolde	Siamo in tanti
4	4	4	2	Giuse The Lizia	Guardia del corpo
5	5	1	7	pierC	Sul filo
6	6	1	10	Camilla Magli	Menta
7	7	5	3	Fourteen	Bulletproof
8		8	1	Les Votives	Francesca
9		9	1	Annachiara Cecere	Diverso da me
10	8	1	34	Nicolò Filippucci	Tutte Le Ragazze Vogli..

ITALIANI



1	5	1	4	Gaia	SENZ'ALLEGRIA
2	2	1	8	Annalisa, Madame	Amica
3	4	3	5	Marco Mengoni	Giornate perse
4		4	1	Pinguini Tattici Nucleari	Nella borsa di Anna
5	1	1	6	Giorgia	Parafulmini
6	8	2	9	Elisa	Kintsugi
7	9	1	11	Juli, Bresh	Serenamente
8		8	1	Cesare Cremonini, Mali..	Cose molto piccole
9	6	1	10	Ernia	Dedica
10	7	1	5	Jovanotti, Samurai Jay	Le foglie di te

UK



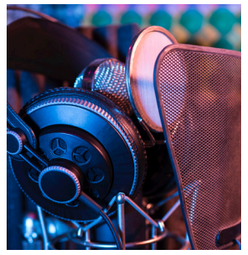
1	1	7	Jamie Miller	Babydoll	
2	5	21	STELLA LEFTY	Boston	
3	3	11	Sienna Spiro	Great Expectation	
4	2	7	Taylor Swift	Patient Zero	
5	6	4	Take That	Higher	
6	7	29	sombr	Homewrecker	
7	4	8	Ashe	Stop The Wedding!	
8	10	2	Olivia Rodrigo	expectations	
9	9	37	Alex Warren	Fever Dream	
10	8	17	Shakira feat. Burna Boy	Dai Dai	

INDIPENDENTI



1	1	1	18	Peggy Gou feat. Ayra S..	Wo, man
2	33	2	1	Alfa	Eri solo da incontrare
3	2	2	5	Sangiovanni	Ok buonanotte
4	6	4	2	Lucio Corsi	Napoleone Buonanotte
5	3	3	8	Ultimo	Tutto
6	4	2	23	HUGEL & Imael Angel fe..	Movin' To The Sun
7	5	4	10	Malika Ayane	detto tra noi
8	7	7	6	HUGEL, David Guetta, F..	Shine
9	8	2	33	ANOTR feat. 54 Ultra	Talk To You
10	9	8	6	Aitch	RMB (Ring My Bell)

EUROPA



1	1	28	Teddy Swims	Mr. Know It All
2	2	11	KATSEYE	ANIMAL
3	3	20	Temper City	Self Aware
4	4	6	Taylor Swift	Patient Zero
5	6	7	Miley	Bass Persuades
6	5	22	Shakira feat. Burna Boy	Dai Dai
7	7	3	ADÉLA	Ain't In L.A.
8	14	1	Jamie Miller	Babydoll
9	10	2	KAROL G, Judeline & ru..	BbY WOW
10	9	35	Alex Warren	Fever Dream

CINEMA IN TV





Forgive Us All – Martedì 17 novembre ore 21.20 Anno 2025 – Regia Jordana Stott Rai 4

Dopo aver perso il marito e la figlia a causa di un virus che trasforma gli esseri umani in creature violente e cannibali, Rory vive isolata in una baita di montagna insieme al suocero Otto. L'arrivo di Noah, uno sconosciuto ferito che porta con sé una possibile speranza per il futuro, la pone davanti a una scelta: continuare a nascondersi oppure rischiare la vita per aiutare gli altri. Girato negli spettacolari paesaggi di Queenstown, in Nuova Zelanda, il film unisce horror post-apocalittico, survival e suggestioni western. Con Lily Sullivan, Callan Mulvey e Richard Roxburgh.

Evan Birch è un apprezzato professore di filosofia, un marito e un padre apparentemente irreprensibile. Quando Joyce, una ragazza di diciassette anni, scompare misteriosamente, alcuni indizi conducono il detective Malloy a sospettare di lui. Le domande degli investigatori e le ambiguità del suo passato iniziano a incrinare anche la fiducia della moglie. Tratto dal romanzo The Spinning Man di George Harrar, il film è un thriller psicologico costruito su dubbi, ricordi e continui ribaltamenti di prospettiva. Con Guy Pearce, Pierce Brosnan e Minnie Driver.



Doppia colpa – Mercoledì 18 novembre ore 21.10 – Anno 2018 – Regia Simon Kaijser Rai Movie



Scusate se esisto! – Venerdì 20 novembre ore 21.10 – Anno 2014 – Regia Riccardo Milani Rai Movie

Serena Bruno è un'architetta di talento che, dopo una brillante carriera a Londra, decide di tornare in Italia. A Roma, però, non riesce a trovare un impiego adeguato alla sua preparazione ed è costretta ad accettare i lavori più disparati. Quando presenta un progetto per la riqualificazione del Corviale, lascia credere che il progettista sia un uomo e coinvolge nell'equivoco l'affascinante Francesco. Con Paola Cortellesi, Raoul Bova, Corrado Fortuna, Lunetta Savino e Cesare Bocci, una commedia sul lavoro, i pregiudizi e le disparità di genere.

Tenuta in schiavitù in una piantagione isolata della Georgia, Alice riesce a fuggire dopo uno scontro con il suo padrone. Oltrepassati i confini della proprietà, scopre una verità sconvolgente: il mondo che la circonda non è quello dell'Ottocento, come le avevano fatto credere, ma quello del 1973. Aiutata dall'attivista Frank, la donna intraprende un percorso di consapevolezza, emancipazione e riscatto. Ispirato a fatti reali, il film unisce dramma storico, denuncia sociale e richiami alla "blaxploitation" degli anni Settanta. Con Keke Palmer, Common, Jonny Lee Miller e Gaius Charles.



Io sono Alice – Sabato 21 novembre ore 21.20 – Anno 2022 – Regia Krystin Ver Linden Rai 4

ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

CONSULTA L'ARCHIVIO
STORICO DEL RADIOCORRIERETV ALLA
PAGINA **radiocorriere.teche.rai.it**

NOVEMBRE 1985



COME ERAVAMO